ARCHIVIO STORICO

ANNO XLIX MATTINO TORINO, Lunedì 15 Novembre 1915 MATTINO NUM. 317

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	36,80	8,35	4,25	1,50
Estero	56,80	27,75	8,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Supplemento dell'annata 0,10; arretrati precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

[redacted]

Indirizzare esclusivamente agli uffici della Direzione via di Voghera, piazza S. Carlo, od alla sua Succursale

Protesta del Governo italiano per gli attacchi dei sottomarini nemici

Un altro piroscafo italiano affondato - La corazzata "Piemonte„ nelle acque di Salonicco

Verona bombardata da tre areoplani austriaci: l'esplosione in Piazza Erbe: le vittime

Le insidie dell'acqua e dell'aria

L'universale indignazione per le stragi degli inermi.

Roma, 14, notte.

L'annunzio dell'affondamento del *Bosnia* e del lancio delle bombe su Verona produce un senso di profonda esasperazione contro i nostri nemici. L'invito al Governo ad abbandonare le norme della buona guerra e ad applicare gli stessi metodi, ai quali ricorrono gli austriaci, dapprima sussurrato nei ritrovi pubblici e nelle conversazioni private, passa ora sulle colonne dei giornali e le proposte di rappresaglia piovono. Fra esse è degno di nota quella di un vecchio scrittore di cose marinare, Jack la Bolina. Questi osserva che l'Italia ha nelle sue mani oltre trenta mila prigionieri austriaci, fra i quali non pochi ufficiali. Orbene, si dovrebbe imbarcare a bordo delle nostre navi mercantili, che non esercitano alcuna missione bellica, un maximum dei più elevati in grado fra i prigionieri austriaci. Essi dovrebbero trovar posto nella stiva, di modo che se la nave veniase silurata oppure cannoneggiata, i prigionieri austriaci perirebbero colando a fondo. Questa proposta può venire accolta da qualche animo sotto la indignazione per gli atti barbari compiuti dai nostri nemici, ma non può naturalmente essere presa in considerazione dal nostro Governo. Le sole rappresaglie alle quali il Governo ricorrerà sono quelle della buona guerra, cioè della caccia ai sottomarini e dall'azione inesorabile verso i responsabili del rifornimento dei sottomarini. La caccia, particolarmente intensa all'entrata e all'uscita dello stretto di Gibilterra, sembra abbia già dato buoni risultati. Il Governo ha provveduto per i soccorsi ai superstiti del *Bosnia*. Finora mancano al Ministero della Marina altri particolari sull'affondamento. Purtroppo, fino a questo momento le ricerche delle navi inviate a rimorchiare la quarta imbarcazione del *Bosnia*, recante dodici persone, di equipaggio e sette passeggeri, sono rimaste infruttuose. Nelle sfere marinare non viene attribuita, materialmente parlando, grande importanza alla perdita del *Bosnia*, piroscafo di 2500 tonnellate, costruito nel 1893 a Sestri Ponente.

Il Governo spera che gli attuali incidenti non interromperanno la navigazione nel Mediterraneo. Il Ministero della marina ha provveduto in maniera che le linee di navigazione siano sorvegliate e i piroscafi siano scortati da naviglio leggero di guerra, che proteggerà i piroscafi dalle eventuali insidie dei sottomarini. Il traffico marittimo potrà così continuare nel Mediterraneo, cadendo il principale obbiettivo della guerra da corsaro ora iniziata.

Quanto alle incursioni degli areoplani austriaci su Verona, che ha portato al colmo l'indignazione popolare contro tutto ciò che è austriaco, lo stesso Pontefice non ha potuto sottrarsi ad un accenno di profonda disapprovazione dell'operato dell'Austria, che colpisce donne inermi e bambini a bordo dei piroscafi mercantili, e che ad altre donne e ad altri bambini tronca la vita in piazza delle Erbe a Verona. Il Papa esprimerà indubbiamente il suo profondo dolore per il contegno degli austriaci, che si pongono fuori della legge e delle norme della buona guerra. Tale protesta sarà indubbiamente espressa nella allocuzione papale che Benedetto XV pronuncierà a Roma ai primi di dicembre in occasione del Concistoro.

Il Governo ha posto a disposizione del prefetto di Verona una somma rilevante per soccorrere le famiglie dei morti e dei feriti ordinando che i funerali delle vittime siano fatti a spese dello Stato.

Ma al di sopra di questi doveri immediati, il Governo si preoccupa del nuovo aspetto che la lotta contro l'Austria assume dopo le degenerazioni che essa subisce per i metodi di crudeltà e di barbarie ora intensificati dall'Austria. Ciò che ora avviene varrà a fare abbandonare al nostro paese ogni riguardo. Noi colpiremo i nostri avversari quanto più intensamente sarà possibile.

Il ministro di Stato francese, Denis Cochin, è partito questa sera da Roma alla volta di Atene. Denis Cochin ha visto l'on. Sonnino. Egli si reca ad Atene per far comprendere al Governo greco e più ancora a re Costantino, che la flotta anglo-francese, pronta nelle acque di Malta, saprebbe far pagare a caro prezzo alla Grecia il tradimento del Governo greco a danno dell'Intesa. Ecco un altro lato del nuovo aspetto che la guerra assume.

Alte onorificenze giapponesi agli ambasciatori dell'Intesa

Tokio, 14, notte.

Gli ambasciatori italiano, inglese, francese e russo hanno ricevuto il Gran Cordone del Sole Levante e di Paulownia, le più alte onorificenze conferibili agli stranieri.

La circolare del ministro degli Esteri

Roma, 14, notte.

Il Ministro degli affari esteri ha inviato ai Governi neutrali, a mezzo delle proprie rappresentanze diplomatiche, la comunicazione seguente:

« Codesto Governo conosce, senza dubbio, i particolari riferiti dalla stampa dell'attentato di cui fu vittima la marina mercantile italiana il 7 corr. da parte del nemico. Già più volte la distruzione di navi mercantili era avvenuta a nostro danno in circostanze che escludevano ogni spiegazione all'infuori dell'accanimento di una forza brutale contro i beni di individui pacifici. Già marinai e passeggeri inermi ed innocenti erano stati vittime di tali atti. Pur tuttavia, in nessun caso era stato raggiunto un così alto grado di crudeltà come in quello dell'Ancona.

« Questa nave, in viaggio per New York, si dirigeva verso occidente tra la Sardegna e la costa tunisina, carica di passeggeri e mercanzie, destinate all'America, senza avere alcuna arma a bordo. Era assolutamente esclusa ogni possibilità che l'Ancona trasportasse contrabbando o persone in servizio militare dei belligeranti. Niuna delle circostanze, che vennero allegate in altri casi per giustificare in qualche modo atti qualificati dai loro autori come necessità di guerra e misure di rappresaglia, si verificò a riguardo dell'Ancona. Esistono principi che nessuno Stato dovrebbe disconoscere e che nessun individuo potrebbe impunemente infrangere. Il rispetto della vita delle persone che non partecipano in alcun modo alla guerra trovasi tra queste regole fondamentali dell'umanità e del diritto. Da questa regola deriva lo stretto obbligo per i belligeranti di fare tutto il possibile, in ogni circostanza, per risparmiare la vita di queste persone.

« Senza alcun pretesto, senza alcun colpo in bianco, senza compiere alcuna delle formalità della visita, il sottomarino, incontrato dall'Ancona nelle circostanze sopra dette, cominciò a cannoneggiare la nave inerme colpendone senza tregua gli apparecchi radiotelegrafici, i fianchi e il bordo, quando la nave era ferma, e le stesse scialuppe sulle quali i passeggeri, terrorizzati per l'imminente pericolo, cercavano salvezza. Di questi, molti furono feriti ed uccisi. Alcuni, essendosi accostati al sottomarino, furono respinti con dileggio dall'equipaggio. Fu così che più di duecento persone, tra cui donne e bambini, annegarono. Il Governo del Re crede suo dovere di denunziare solennemente queste circostanze a tutti gli Stati. I loro sentimenti di giustizia e di umanità giudicheranno senza dubbio come si merita la condotta di un nemico che agisce così palesemente in modo contrario ai principi del diritto delle genti e ad ogni sentimento di civiltà ».

L'equipaggio dell'"Ancona„ lascia Tunisi

Tunisi, 14.

Oggi rimpatrierà l'equipaggio dell'Ancona.

L'affondamento del piroscafo "Bosnia„ nelle acque di Creta

(Per telefono alla Stampa).

ROMA, 14, sera.

Si ha da Canea che il piroscafo « Bosnia », della Società italiana dei servizi marittimi, è stato affondato da un sottomarino con bandiera austriaca, presso l'isolotto Gaudo, al sud dell'isola di Candia. L'equipaggio ed i passeggeri hanno preso posto su quattro imbarcazioni, di cui tre sono giunte nell'isola stessa. Si ignora tuttora la sorte della quarta imbarcazione, su cui trovansi imbarcate 12 persone dell'equipaggio e 7 passeggeri. Alcune navi continuano le ricerche dei mancanti. (Ag. Stefani).

L'isola di *Gaudo* (*Gaudia*, o Gavdos, o Gozzo) emerge dalle acque dell'Egeo, a sud dell'isola di Candia, a ovest-sud-ovest del Capo di Teodoro. È il punto più meridionale dell'Europa, a 34° 49'. È completamente a strida, abitata da pochi pescatori e pastori. *Kastro*, o Kastri, è l'unico Comune dell'isola, composto di poche case: dalla Municipalità di Kastri dipendono pure gli abitanti della più piccola e vicina isoletta di Antigozzo, della costa rocciosa e quasi a picco sul mare. L'isola di Gaudo è dotata di un fanale-faro e di un semaforo della marina ellenica.

Sottomarini avvistati nelle acque spagnuole

Cadice, 14.

Pescatori assicurano di aver visto nei passaggi della baia sottomarini, dei quali ignorano però la nazionalità.

(Ag. Stefani).

Un vapore inglese affondato

Londra, 14, mattino.

Il Lloyd comunica che il vapore inglese *Sir Richard Audey* è affondato.

La contestata versione austriaca dell'affondamento dell' "Ancona„

Roma, 14, notte.

Il Comando della flotta austriaca ha diramato il seguente comunicato circa l'affondamento dell'Ancona:

« Circa l'affondamento del piroscafo italiano *Ancona*, la stampa nemica, come era da aspettarsi, pubblica articoli tendenziosi e non corrispondenti a verità. Le circostanze nelle quali avvenne il fatto sono le seguenti: il sommergibile tirò dapprima un colpo di avvertimento di prora alla nave, la quale si diede a fuggire a tutta forza. Nel fare ciò non fece che uniformarsi alle disposizioni ufficiali diramate a tutti i piroscafi italiani, i quali hanno ordine, quando vengono fermati da sommergibili nemici, a seconda della loro posizione, di fuggire o di tentare di investirli. Il piroscafo in fuga venne inseguito e cannoneggiato dal sommergibile. Esso si arrestò soltanto dopo che venne ripetutamente colpito. Furono accordati 45 minuti di tempo perchè equipaggio e passeggieri abbandonassero la nave, sulla quale regnava un panico grandissimo. Ciò nonostante solo una parte delle imbarcazioni venne ammainata ed occupata, principalmente dall'equipaggio, che delle prime imbarcazioni si allontanò rapidamente. Una gran parte delle imbarcazioni, che probabilmente sarebbe stata sufficiente per salvare tutti, rimase inoccupata. Dopo circa cinquanta minuti il sommergibile fu obbligato ad immergersi a causa dell'accorrere di una nave. Esso lanciò allora un siluro contro l'*Ancona*, che colò a picco solo dopo altri quarantacinque minuti. Se molti passeggieri persero la vita in tale occasione la colpa è da ricercarsi sull'equipaggio e su chi lo comandava. Con la sua fuga, esso obbligò il sommergibile a cannoneggiarlo, ed una volta fermato, l'equipaggio pensò unicamente al suo salvataggio e non a quello dei passeggieri, al salvataggio dei quali i mezzi ed il tempo erano ampiamente sufficienti. L'affermazione che il sommergibile abbia tirato sulle lance piene di naufraghi e su chi nuotava in acqua è una invenzione tendenziosa per il motivo che le munizioni sono troppo preziose per un sommergibile. Dopo che il piroscafo si fu fermato, nessun colpo venne più sparato contro di esso ».

Il comunicato austriaco è falso nel dato fondamentale. Tutti i superstiti dell'Ancona affermano che il sommergibile non fece alcun segnale per intimare il fermo, nè tirò un colpo in bianco. Il suo primo colpo fu sparato a palla. L'aggressione colle armi ebbe quindi luogo subito senza preavviso. L'Ancona, diretto per New York, non poteva avere e non aveva infatti a bordo di merci nè passeggeri che giustificassero una cattura e quindi non aveva ragione di sottrarsi alla visita. È falsa ed ingiuriosa l'asserzione che la causa della perdita di tante vite umane sia stata dovuta ad un contegno scorretto dell'equipaggio. Fu invece il continuato cannoneggiamento del sommergibile, quando la nave era già ferma, e non cessato nemmeno contro i pallischermi carichi di naufraghi, che fu causa delle numerose vittime. (Stefani).

Il bombardamento aereo di Verona

ROMA, 14.

Tre aeroplani austriaci comparsi stamane su Verona lasciarono cadere su varie parti della città quindici bombe, quasi tutte esplosive. Si devono lamentare 28 morti, 31 feriti gravi e 11 lievi. La maggior parte delle vittime si ebbe in Piazza delle Erbe, dove una sola bomba uccise 19 persone. I danni materiali non sono rilevanti.

(Ag. Stefani).

ROMA, 14.

Da ulteriori accertamenti risulta che le bombe lasciate cadere a Verona in Piazza delle Erbe, cioè un luogo lontano da edifici militari e normalmente affollato, uccisero 30 persone, ne ferirono gravemente 29 e leggermente 19.

(Ag. Stefani).

La furia vandalica sulla piazza delle Erbe

Roma, 14, notte.

A proposito del bombardamento di Verona, la « Tribuna » scrive: « La furia vandalica dei nostri nemici si scatena ancora sulle più pure bellezze delle nostre città di confine. La piazza delle Erbe di Verona, che era in una cerchia graziosissima di case cavalleresche, racchiude quel gioiello del secolo XII, che è la torre dei Lamberti, è stata colpita da due bombe lanciate dagli aviatori austriaci. Dopo la distruzione del meraviglioso affresco tiepolesco in Venezia, la rovina d'un'altra bellezza veneta, che era la caratteristica piazza multicolore così cara al grande Dall'Oca, che, oltre ad averla scelta come sfondo per alcuni suoi quadri, la difese strenuamente per impedire il vecchiume che la deturpassero con nuovi edifici ».

Progressi sull'Isonzo e sul Carso

(Bollettino n. 172)

Comando Supremo, 14 novembre 1915.

In valle Ledro, dalle pendici del Nozzolo, di Monte Pari (cima d'Oro Rocchetta), l'artiglieria nemica aprì un intenso fuoco contro le nostre posizioni e lanciò anche proiettili incendiari su Bezzecca e Pieve di Ledro, senza però riuscire a danneggiare le nostre solide difese. Lungo la rimanente fronte del Tirolo-Trentino ed in Carnia non si ebbe alcun importante avvenimento.

Sull'Isonzo continuò ieri l'azione: furono compiuti progressi sul Javorcech, nella conca di Plezzo e sulle alture a nord-ovest di Gorizia.

Sul Carso fu espugnato un forte trinceramento detto delle Frasche, a sud-ovest di San Martino.

Nostri velivoli, nella giornata del 12, con condizioni atmosferiche avverse, eseguirono felici incursioni sul Carso, bombardando le stazioni di Reifenberg, San Daniele, Scopo, Dottogliano e lunghi treni fermi in esse. Un Albatros ed un Aviatik nemici, incontrati lungo il percorso, furono messi in fuga con fuoco di mitragliatrici. I velivoli tornarono incolumi.

Firmato: CADORNA.

La nostra offensiva sull'Isonzo giudicata in Francia

Parigi, 14, sera.

Il critico militare del *Matin*, maggiore Decivrieux, riconoscendo l'importanza dei risultati conseguiti nelle ultime felici offensive degli italiani, aggiunge: « Sembra ormai acquisito che Gorizia soccomberà quando il nemico sarà totalmente respinto sulla riva sinistra dell'Isonzo, il cui corso, dominato dai proiettili dell'artiglieria pesante diverrà senza valore, permettendo ai bravi soldati di Cadorna di passarlo agevolmente ».

D. R.

Una nave da guerra italiana a Salonicco

Roma, 14, sera.

Il Giornale d'Italia ha da Atene: « Giunge notizia da Salonicco che è giunta colà la regia nave italiana Piemonte, *la quale è entrata in porto e si è ancorata a fianco delle navi inglesi e francesi. L'apparizione inattesa di un'unità della flotta italiana nel Mare Egeo dà luogo ad Atene a vivacissimi commenti ».*

(Ag. Stefani).

Una potente squadra di corazzate inglesi e francesi sotto pressione a Malta

Parigi, 14, sera.

L'inviato speciale del Journal a Atene telegrafa che gli alleati hanno ancora fiducia nella Grecia, ma « Malta è tenuta sotto pressione una potente squadra di corazzate inglesi e francesi.

Il Journal ha da Atene: « L'Hestia annuncia che trattative sono state attualmente intavolate fra il Governo greco e le Potenze dell'Intesa per assicurare l'azione degli alleati in Serbia contro ogni caso imprevisto ».

Crescente preoccupazione in Francia per la sicurezza delle truppe anglo-francesi nei Balcani

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 13, notte.

I timori, vaghi sino a ieri, di nuove difficoltà sorte sull'orizzonte di Salonicco, pigliano corpo oggi nel linguaggio dei giornali. Il senatore Enrico Berenger li precisa così: « Due ordini di nuovi problemi sono sorti, dinanzi ai quali il Governo francese deve prendere categoriche ed immediate decisioni se non vuole gravemente esporre l'esercito e la colonia francese di Salonicco. Primieramente gli austro-tedeschi-bulgaro-turchi, dopo essersi congiunti sul Danubio, sembrano aver cominciato dei movimenti accerchianti diretti non su Costantinopoli, di cui si è sicuri, ma sopra Salonicco. Secondariamente il Re dei Greci e il suo Governo concentrano lentamente l'esercito greco intorno a Salonicco, lasciando prevedere quasi apertamente un intervento imminente della Grecia nel conflitto. Minacciato così da nord-est e da ovest da un triplice movimento degli eserciti germanico, turco e bulgaro, il piccolo esercito del generale Sarrail è niente sicuro della sua base greca. E' inutile — conclude il senatore — rilevare quanto angosciosa e tragica sia la situazione del Corpo di spedizione in Oriente ».

Il colonnello Rousset concorda in queste previsioni. « La ritirata dell'esercito serbo — scrive — sembra abbia presa la direzione del Sangiaccato. Potrebbe darsi che, rinunziando a sterminarlo in quelle montagne quasi inaccessibili, i tedeschi si contentino di mascherarlo, scendendo nella vallata del Vardar per attaccare le posizioni dei franco-inglesi al sud. La prospettiva è tutt'altro che lieta. Bisogna tuttavia esaminarla e studiare come sia possibile prepararsi a fronteggiarla ». Il critico militare torna qui ad insistere sull'urgenza del concorso russo.

Vi insiste anche il *Temps* parlando di un altro pericolo: quello di un attacco austriaco preparato contro il Montenegro attraverso la vallata del Lim.

Altrove il *Temps* reca però una nota meno melanconica. Parlando della missione di Kitchener, afferma che, pel seguito delle operazioni nel Mediterraneo superiore, la missione ha un significato molto più importante di quello di un semplice viaggio d'ispezione. Il censore impedì al giornale di aggiungere altro.

D. R.

Un nuovo contingente del Sud Africa all'Inghilterra

Londra, 14, sera.

Si ha da Capetown che il ministro della Guerra, Smuts, ha annunciato alla conferenza ufficiale per il reclutamento che l'Africa del Sud invierà nell'Africa orientale 10.000 uomini. Egli ha detto che l'Inghilterra fu più di quello che è ragionevole nei limiti umani: non si può attenderci che sia provveduto tutte le truppe per la campagna del mondo intero.

L'ora decisiva del Governo greco

Fieri moniti da Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 14, sera.

Le notizie concernenti l'atteggiamento della Grecia non sono giudicate molto rassicuranti dalla stampa, la quale è unanime nel reclamare che l'azione del Governo, pur non allontanandosi da una doverosa prudenza, si informi a quella fermezza che la gravità della situazione esige. « L'opinione pubblica degli Alleati — scrive il « Matin » — avendo avuto nei Balcani grandi disillusioni, è divenuta diffidente e desidera sinceramente che la mitezza greca, la quale tenta di sviare il popolo, venga ridotta all'impotenza: approverà dunque l'attitudine amichevole e prudente, ma il giorno in cui fosse provato che questa condotta è un errore, non ammetterebbe il minimo indugio a modificarla e ad agire senza riguardi. L'« Echo de Paris » veramente crede la riunione delle isole Jonie alla Grecia è connessa a certe condizioni le quali prevedono particolarmente che il Regno ellenico rimarrebbe indipendente, governato con regime costituzionale e godrebbe la garanzia di Francia, Inghilterra e Russia. Dunque è evidente che se la dominazione tedesca si installasse ad Atene sotto qualsiasi forma, il patto firmato da re Giorgio si troverebbe strappato da Costantino.

Il « Journal » scrive che il peggior errore che Atene potrebbe commettere sarebbe di ritenere che gli Alleati nel momento attuale si accontentino di parole. L'azione degli Alleati in Macedonia deve avere la sicurezza assoluta che la sua base di operazione rimane intatta. Un amico di Venizelos — secondo telegrafa il corrispondente di Atene del « Petit Journal » — gli dichiarò senza ambagi che il passo intempestivo fatto dal ministro di Grecia a Parigi sta bene, ma si tratta appunto soltanto di parole. Gli Alleati fanno bene, pur osservando i doveri riguardi verso la suscettibilità e la neutralità di Grecia, a prendere le misure di precauzione che i loro interessi comportano. A questo proposito l'inviato speciale del « Journal » ad Atene conclude il suo lungo telegramma sulla situazione affermando che in Malta si tiene sotto pressione una potente squadra composta di corazzate inglesi e francesi.

Il corrispondente dell'« Echo de Paris » da Atene telegrafa: « La questione di un eventuale disarmo delle truppe alleate passa in prima linea. Il Gabinetto Skuludis fu obbligato ad esaminarla attentamente. Le decisioni prese sono ignorate dal pubblico. Gli eventi corrono rapidamente verso la loro soluzione. Skuludis, per un istante è vacillante: i suoi colleghi antivenizelisti, pilotati da Gounaris, tengono il timone della cosa governativa ».

D. R.

Colloquio

tra il Principe Pietro del Montenegro e un ufficiale austriaco?

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 14, notte.

La « Neue Freie Presse » reca che il Principe Pietro del Montenegro, che comanda le sue truppe che occupano l'estrema punta meridionale della Dalmazia presso Budua, ha avuto un colloquio coll'ex « attaché » militare della Legazione austriaca a Cettigne, sulla strada che conduce da Cattaro a Budua. I rappresentanti dei due paesi erano in automobile. Si parlò dello scambio dei prigionieri e di altre interessanti questioni. Il colloquio era stato desiderato dal Principe ma non si raggiunse nessun risultato.

Il giornale aggiunge poi a questa nota alcune considerazioni così tendenziose che non vale neppure la pena di rilevare.

Imponenti dimostrazioni anti-tedesche in Romania

Zurigo, 14, notte.

I giornali berlinesi hanno da Bukarest che le agitazioni interventiste si acuiscono sempre più in provincia.

La « Deutsche Tages Zeitung » reca che nuovi scontri sono stati tenuti in molti luoghi. A Galatz il giornalista Mulle ha pronunciato un violentissimo discorso contro re Ferdinando, il Governo rumeno e gli Imperi centrali, al quale dimostrazioni hanno avuto luogo per le vie. In un altro comizio il sacerdote Lucaciu ha concluso il suo discorso col grido: « Guerra agli Imperi centrali ». Sono stati frantumati dei vetri nei locali del giornale tedesco-filo « Vasul »; sono stati operati 17 arresti.

Sui tre fronti

Cominciamo, questa volta, ad esaminare le operazioni del fronte russo. E' pel momento, non tenendo conto per ora di peculiari condizioni del nostro fronte, quello che riveste oggi in Europa la maggiore importanza. E ciò, per varie importanti ragioni.

La Russia ha dimostrato una resistenza ed una incrollabilità di risorse in uomini, che, malgrado la sua estensione e la sua popolazione, non tutti ritenevano possibile. E a tutto ciò, i russi hanno saputo aggiungere una resistenza morale nella guerra, come dice Napoleone, è principalmente questione di morale), che rende i russi meritevoli di ogni ammirazione e di ritenere l'anima slava molto più positiva, pratica e conseguente di quanto non fosse sembrato fino ad oggi.

Esaminando, ora, le operazioni svoltesi sul fronte russo durante la scorsa settimana, diremo subito che, nei riguardi dei russi si è accentuato quel lieve vantaggio acquisito gli austro-tedeschi, del quale si erano visti i primi barlumi or sono tre settimane.

La naturale esigenza delle cose ha ripartato la guerra di corrosione, iniziata dagli austro-tedeschi, ad una giusta suddivisione di compiti e di obbiettivi, come la geografia dello scacchiere di operazioni e le necessità politiche dei tre Stati belligeranti necessariamente, anzi imperativamente richiedevano.

Fino a che non fu presa Brest-Litowski, gli austro-tedeschi poterono avanzare disinvolti dal Baltico ai confini rumeni, limitandosi, con una falange, a scalzare prima la resistenza di Przemisl e di Lemberg, e poi quella del gruppo di fortezze centrali polacche.

Dopo, essi tentarono di continuare in linea, nella speranza d'impegnare i russi su tutti i punti, e trovatili deboli su tutti i punti dei 1700 chilometri della lunga linea che va da Riga a Czernowitz, ravvecinarli da tutti i punti indietro.

Ma la resistenza russa si accentuò quando l'esercito russo nella sua memorabile ritirata toccò il sacro suolo della Russia. Tentarono allora gli austro-tedeschi di sfondare il centro e dividere la linea russa in due parti, facendo balenare la minaccia della marcia su Mosca. Ma l'obbiettivo era troppo lontano perchè i russi potessero seriamente sentirne la minaccia, e la linea troppo lunga perchè, anche sfondato al centro, i russi potessero sentirsi compromessi da una ripetizione grandiosa della manovra di Napoleone ad Austerlitz. Mancavano soprattutto, una volta raggiunto lo sfondamento, rimanevano agli austro-tedeschi quel milione d'uomini che, convergendo come ad Austerlitz, a destra e sinistra, potesse liquidare completamente almeno una delle branche della spezzata linea.

In questo momento i russi, rinforzati, compressero quello che a loro conveniva fare. Dividere gli avversari, attaccandoli nei punti che a loro più premeva mantenere. Da questo istante l'offensiva austro-tedesca si è trasformata in difensiva, per conservare; la difensiva russa si è trasformata in offensiva.

Così i russi hanno cominciato a sguarnire il loro centro, concentrando le migliori forze in Galizia e Volinia, lungo il fronte meridionale della lunga linea, con obbiettivo la Galizia, e principalmente Lemberg e Przemisl. Qui gli austriaci sono sensibilissimi, temendo la perdita di quella regione e la aumentata pressione politico-militare russa sui rumeni. Gli ungheresi poi in particolare prevedono l'affacciarsi dei russi ai Carpazi.

Così, in quest'ultima settimana si è svolta più intensa l'azione dei russi su due punti principali. Nel bacino dello Styr (Kulki) per invadere la Galizia e influenzare sul fianco Brest-Litowski, da Tarnopol e Zalescziki verso Leopoli (Lemberg) ed i Carpazi per minacciare l'Ungheria e separare la Rumenia dal contatto con gli eserciti dei due Imperi centrali.

Così questa azione si è tradotta in una serie di vivaci combattimenti nei quali gli austriaci hanno rimesso moltissime truppe e con loro i tedeschi accorsi sollecitamente in aiuto ad evitare qualche disastro.

Così, il 6 novembre, i russi annoveravano sullo Strypa ben 8500 prigionieri, oltre al materiale; il giorno 9, nella regione di Kolki, i russi battevano di nuovo gli austro-tedeschi, prendendo altri 2500 prigionieri. E' ora da augurarsi che questa offensiva così ben iniziata sia portata a fondo contro il già scosso nemico.

Per i tedeschi, la loro azione si è ora a poco a poco ridotta al nord, che la zona per essi interessante si è ridotta al limitato bacino della Dwina e particolarmente attorno a Dwinsk. Non riusciti, malgrado tre mesi di sforzi reiterati, a superare il fiume ed organizzarlo difensivamente, come per loro era necessario per attendere con sufficiente sicurezza la primavera, complicato ora a portiere terreno, in quanto che, i russi, per meglio difendere il fiume con le ferrovie e le città adiacenti, hanno preso l'offensiva per ricacciare indietro i tedeschi.

Una favorevole offensiva russa sbocca in questo momento dal fronte Schlok-Tukkum. E' la migliore che poteva essere immaginata. Prende sul fianco tutta la linea tedesca con la migliore efficacia perchè il mare è in mano ai russi). Se sarà fatta, condizione indispensabile, con forze sufficienti, noi potremo assistere fra breve tempo, al primo passo indietro dei tedeschi. E sarà un avvenimento grave per essi.

***

Occorre in questo momento così favorevole ai russi, una vigorosa ripresa offensiva degli anglo-francesi in Fiandra e nell'Artois, non solo per impedire che corpi tedeschi siano dal fronte occidentale trasportati sul fronte orientale, ma anche per assorbire con i distinti combattimenti, parte notevole di quelle riserve tedesche disponibili nell'interno dell'Impero, e che in questo momento i tedeschi organizzano e vanno ricacciando gradatamente sul fronte orientale a ripiantare i gravi vuoti che le loro unità subiscono.

Ma, come in questo momento, un'azione franco-inglese potrà essere utile alle quattro nazioni dell'Intesa.

Noi, per parte nostra, già sappiamo dei bollettini del nostro Supremo Comando, che a più riprese, di fronte alla nostra forte offensiva, ingenti rinforzi austriaci sono stati portati sul nostro fronte.

Questo fatto ha necessariamente in modo naturale la possibilità dei russi di vincere la scorsa settimana e di continuare a realizzare nuovi successi, perchè la nostra insistente offensiva, non solo non permette che divisioni austriache dal nostro fronte accorrano in Galizia ed in Volinia, ma costringe gli austriaci ad usare al ripiantamento dei vuoti, parte di quelle riserve che volentieri manderebbe sul fronte orientale.

Atteniamo dunque un'illuminata ed energica offensiva dei nostri alleati anglo-francesi. Produrrà nell'economia generale delle odierne azioni un vantaggio incalcolabile.

***

Sul fronte serbo abbiamo avuto durante la settimana un'avanzata concomitante e parallela degli austro-tedeschi e bulgari, sui tre fronti dai quali essi avevano iniziato la loro avanzata. Di più, due fatti notevoli e decisivi ormai di questa breve ed intensa campagna.

L'uno che i bulgari, malgrado la sconfitta subita recentemente al colle di Babuna, continuano a scendere da Kuprulu (Veles) verso Monastir, chiudendo completamente a sud la Serbia. E questo, non solo per impedire il giungere dei già scarsi rifornimenti, ma soprattutto per evitare che i serbi si gettino in Grecia, ove, lasciandosi disarmare, potrebbero continuare a sussistere in attesa di tempi migliori. Premo soprattutto ai bulgari, e del resto si comprende, di togliere al massimo grado i serbi.

L'altro fatto notevole è che gli austro-tedeschi vengono a concentrarsi verso Mitrovitza. La ragione è ben nota agli austriaci che già la occupavano. Da qui, puntando su Pristina-Uskub (anche con l'aiuto della ferrovia) darebbero una mano ai bulgari e l'esercito serbo, se non riuscisse a disimpegnarsi verso occidente, resterebbe prigioniero.

Scarso aiuto, disgraziatamente, hanno avuto arrecare i francesi da Krivolac. Sia pel loro numero relativamente esiguo (circa 60,000), sia perchè è ormai evidente che i bulgari hanno truppe sufficienti a fronteggiarli ed occupano forti posizioni, ad impedire un possibile congiungimento dei francesi con i serbi.

Pare che i franco-inglesi stiano sbarcando altre truppe. E' doveroso notare come eminentissimi uomini politici, fra cui il Clemenceau, ed importanti critici militari inglesi e francesi, continuino a deprecare ed opporsi a questa spedizione facendo giustamente notare che con essa si fa il giuoco dei tedeschi, in quanto che le truppe anglo-francesi trasportate nei Balcani vengono a mancare sul fronte occidentale (alleggerendo i tedeschi), e vanno a cercarsi nei Balcani due nuovi nemici, dei quali non ve ne sarebbe bisogno, i bulgari e i turchi, i quali le impegneranno e logoreranno ad unico ed esclusivo vantaggio dei tedeschi, che non vi spendono nemmeno un uomo!

Noi, modestamente siamo dello stesso parere, e speriamo che la realtà dei fatti si imponga e conduca le due Potenze a ritirare le truppe portate inutilmente ed evitare una così nociva e dannosa dispersione di forze.

Dubbio è il contegno della Grecia, che concentra notevolissimi contingenti di truppe a Salonicco. Ma per ora, si può ritenere ancora che, entrati i greci nella neutralità, difficilmente ne potranno uscire, anche oralmai se volessero.

***

Sul fronte anglo-francese regna momentaneamente la calma, eccezione fatta per qualche attacco di trascurabile importanza.

Incombe ancora sugli inglesi la risoluzione del problema del reclutamento. Di più, i loro occhi sono rivolti alla difesa dell'Egitto, il punto più delicato dell'Impero. E' là perciò che stanno indirizzando quanto hanno di meglio di truppe e materiali.

Sembrerebbe, ma non è certo, che vogliano fare, assieme ai francesi un maggiore sviluppo alla spedizione balcanica. Lo scopo che gli inglesi cercano di raggiungere, sarebbe quello, operando nei Balcani, di fermare addirittura la spedizione turco-tedesca sul canale di Suez. Poichè ad essi, più che difendere l'Egitto, importa ancora di più, pel loro credito morale in tutto l'Oriente e nell'India (di quello vivono), di non lasciare nemmeno conoscere al loro popoli che una spedizione di etichetta musulmana possa essere giunta assai di meno che alla riva del canale di Suez.

Troppo vantaggio morale, alla loro volta, ne trarrebbero i turchi. Pur tuttavia, noi, unitamente agli altri critici militari, preferiremmo che si evitassero dispersioni di forze, attualmente invece tutte sul fronte occidentale la operando, gli anglo-francesi, vigorosamente. Questo è poi il momento, anche per le vittorie russe, che per le nostre, di operare vigorosamente.

Nulla si conosce ancora intorno all'esercito turco. Probabilmente è in un periodo di profonda organizzazione e trasformazione.

V. Z.

L'esercito bulgaro si avvicina a Pristina

I Serbi hanno rioccupato Tetovo

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 14, notte.

L'esercito bulgaro si avvicina a Pristina, ma non è ancora arrivato innanzi alla città, come annunciano i giornali bulgari, e prima di entrarvi dovranno sostenervi una battaglia violenta. Sulla la prevede, ma dice che non vi possono essere dubbi sull'esito. Pristina si trova lungo la linea ferroviaria di Salonicco, che conduce a Mitrovitza, ed il suo suolo fece già versare molto sangue. Dopo la rovina del loro Regno per opera dei turchi, i serbi tentarono parecchie volte di scuotere in quella regione il giogo ottomano, ed allorchè a Pristina si svolsero combattimenti feroci. Pristina, come tutto il Kossovopolie, forma oggetto di canti popolari e delle leggende serbe. Presa Pristina, la linea Salonicco-Mitrovitza rimane interrotta.

1760 serbi catturati
dagli invasori
Bulgari e tedeschi avanzano insieme

Berlino, 14, notte.

Il comunicato tedesco del 13 sul fronte balcanico dice: «Gli eserciti del generale Koevess e del generale Gallwitz hanno respinto di nuovo l'avversario su tutto il fronte in combattimenti parzialmente ostinati. Sono stati catturati 13 ufficiali e 1760 uomini e presi due cannoni. L'esercito del generale Bojadieff, proveniente dalla Morava meridionale, sia per avanzare insieme alle truppe tedesche».

I bulgari battuti
a 10 chilometri da Nisch
e fermati nella marcia su Monastir?

MITROVITZA, 13.

La situazione militare è considerevolmente migliorata. I tentativi del nemico di separare le forze del Montenegro da quella del sud sono riusciti vani. I bulgari sono stati battuti a dieci chilometri da Nisch ed hanno dovuto ritirarsi. Tetovo è stata ripresa dalle truppe serbe che in pari tempo hanno costretto i bulgari che marciavano verso Monastir ad allontanarsi. Il morale dell'esercito è molto alto.

Ag. Stefani)

ROMA, 14, notte.

La Legazione serba ha ricevuto il seguente dispaccio dalla Legazione serba di Atene in data d'oggi, ore 18,20: Le nostre truppe hanno occupato Tetovo (Kalkandelen).

(Ag. Stefani).

Tetovo o Kalkandelen è situata a circa 35 chilometri ad ovest di Uskub, al di qua del Vardar.

Parigi, 14, sera.

Un telegramma da Salonicco al Matin annuncia che forze serbe si impadronirono di Tetovo mettendo in fuga il nono e l'undecimo reggimento bulgaro e facendo un bottino abbastanza considerevole, comprensivi alcuni cannoni. Però si tratta di azione locale. Nella regione di Strumitza l'offensiva dei francesi continua senza fretta, ma progredendo sensibilmente, avvicinandosi alla frontiera serba.

B. R.

La ritirata serba su Monastir
sarebbe assicurata

Roma, 13, notte.

«La «Tribuna» pubblica da Atene, 13:

«Secondo notizie attendibili da Salonicco, mercoledì scorso si ebbe il riunione un Consiglio di ministri al quale hanno partecipato le autorità del Comando dello Stato Maggiore serbo. Nell'importante adunanza si sarebbe deciso di spingere fino agli estremi sacrifici la difesa del fronte settentrionale e orientale non e che sia completato il Corpo di spedizione degli Alleati, che continua a ricevere importanti rinforzi ogni giorno. Un reparto di truppe serbe ha intanto intrapreso una vigorosa offensiva al sud per tagliare l'avanzata dei bulgari al di là da Uskub e mantenersi aperta una strada per la ritirata al sud. Sul ponte di Tetovo (Kalkandelen) i serbi hanno attaccato con violenza la linea bulgara. Due reggimenti bulgari sono stati respinti ed hanno perduto numerosi prigionieri. Questa azione offensiva continua. Un altro forte reparto serbo, comandato dal generale Desovitch, attacca infanto a nord verso Kumanovo coll'obbiettivo di aprirsi un varco fino ad Uskub. La ritirata serba verso Monastir è assicurata. Il pericolo che la Vecchia Serbia sia tagliata dalla Serbia meridionale appare scongiurato. Monastir, che rimane così sicura da un colpo di mano dei bulgari, è stata scelta come capitale del Governo, tanto che si afferma che il Corpo diplomatico accreditato presso il Governo serbo sia già partito verso Monastir, ove si stabilirà. Da fonte che debba ritenere sicura, apprende che entro il 25 novembre il Corpo di sbarco degli Alleati a Salonicco sarà forte di circa 150,000 uomini».

Il comunicato francese

PARIGI, 13.

Un comunicato ufficiale in data di oggi, dice:

«I bulgari attaccarono l'11 corrente i villaggi di Krufevica e di Sirkovo, di cui ci eravamo impadroniti nella giornata del 10. Abbiamo respinto i loro attacchi ed abbiamo poi attaccato noi stessi. Abbiamo preso il villaggio di Cicero. A nord di Vulandovo ci siamo impadroniti del fortino bulgaro e della cresta sulla quale esso si trovava».

I Montenegrini respingono gli Austriaci
dopo un combattimento di una intera giornata

Cettigne, 13 (ufficiale).

Ieri il nemico attaccò vivamente il nostro fronte del Sangiaccato. Il combattimento ebbe tutta la giornata sempre a nostro favore. Il nemico fu energicamente respinto. Abbiamo fatto prigionieri 120 soldati, un ufficiale e quattro sott'ufficiali. Abbiamo preso molto materiale. Sugli altri fronti duelo d'artiglieria.

Fermento in Albania
a favore degli Imperi Centrali
(Nostro servizio particolare).

Gallipoli, 13.

Le notizie raccolte in questa ridente cittadina, dove unicamente converge il movimento dei porti orientali e dove mi sono appositamente recato, informano sulla gravità della nuova situazione in Albania a causa dell'atteggiamento apertamente offensivo ormai assunto da quelle popolazioni, o da gran parte di esse, contro i serbi ed i montenegrini, rendendo così un segnalato servigio alla causa degli Imperi centrali che, sfruttando i sentimenti ed i vecchi rancori degli albanesi, se li rendano ausiliari nella loro indegna causa. Malauguratamente le tribù albanesi hanno abbocato all'amo ed ora assistiamo ad una terribile vigilia di nuovi e gravi eventi, avendo le bande armate albanesi già iniziato la loro azione aggressiva e violenta, risultato di una lunga preparazione dovuta all'opera di spie austro-tedesche sguinzagliate in tutte le parti dell'Albania da parecchio tempo, con un programma di vasta propaganda sobillatrice.

In vari punti montenegrini e serbi sono stati già attaccati dalle bande albanesi ricostituitesi regolarmente e comandate ciascuna da ufficiali bulgari o macedoni e parecchi da austriaci, che mettono il maggiore interesse e una speciale asprezza nell'azione contro la Serbia. Gli agenti austro-bulgari o turchi si erano mantenuti apparenti durante il periodo di preparazione di questa offensiva, che ora si è pronunziata aperta e violenta. Sono quindi ritornati a fomentare la popolazione ben poissante che deplora la condotta aggressiva delle bande armate. I propagandisti erano stati finora tollerati anche dal Governo montenegrino, quindi poterono a Scutari ed in Malissia esercitare la loro azione anche dopo la instaurazione del dominio montenegrino. Quindi oggi hanno guadagnato la montagna e si sono messi a capo di bande albanesi che avevano avuto la cura di mantenere sempre armate.

Si sono già verificati parecchi scontri senza importanza finora notevole, ma prosequendo l'azione si possono prevedere maggiori avvenimenti. Le bande sono formate di gente raccogliticcia pagata; soltanto la maggioranza è di patrioti di buona fede, i quali credono di rendere un servigio al loro paese obbedendo alle sobillazioni degli Imperi centrali. Si vede così nelle bande un ibrido connubio di cattolici, fedeli dell'Imperatore d'Austria e mussulmani obbedienti al Sultano. I rispettivi capi sono provvisti di rilevanti quantità di oro, necessario allo svolgimento di tutta l'azione di cui ora si vede l'inizio. Anche in Epiro l'azione di propaganda austro-tedesca è riuscita bene in danno dei nostri alleati. La Grecia favorì coi suoi consolati di Scutari e di Durazzo l'azione degli agenti degli Imperi centrali, mercenariati sotto l'effettiva una protezione, allorchè in seguito alla dichiarazione di guerra dell'Italia, i porti albanesi furono bloccati. Le bande albanesi hanno l'obbiettivo di congiungersi agli eserciti austro-tedesco e bulgaro, mentre questi si avvicinano al loro territorio, ed offrirsi contemporaneamente l'unione. Si conferma altresì che il principe di Wied si sia recato personalmente in Albania con numerosi agenti, per concretare il movimento che ora vediamo iniziarsi. Il principe sarebbe passato attraverso la Rumania, da dove le notizie del suo viaggio in Albania vengono confermate. La fulminea mossa della Bulgaria contro Kumanovo-Uskub-Priarend-Monastir, si spiega appunto col fatto, che avevano promesso di effettuare il congiungimento con le bande albanesi sulla cui collaborazione i bulgari fanno grande affidamento, convinti di poter avere un nuovo corridoio nell'Adriatico e di completare l'invasione della Serbia. Tutte queste notizie danno una chiara visione della gravità del nuovo pericolo, a cui necessita di dare un'importanza adeguata e integrare energicamente la difesa del Montenegro, affinchè scompaia il pericolo che l'azione indegna testè iniziatasi, possa rivolgersi efficacemente la grave danno degli eroici combattenti slavi.

D. R.

La situazione a Bucarest
è immutata

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 13, notte.

Ho veduto stamane un alto personaggio diplomatico in rapporti con la Corte rumena. Esso mi diede l'assicurazione che la situazione a Bucarest resta immutata. La Rumania attende sempre che dagli alleati si siano raccolte forze sufficienti per mostrare il suo contegno attivo. Prima che questo sia accaduto non intende offrirsi in olocausto sull'altare del Moloch teutonico.

Alla mia domanda se le informazioni circa una richiesta della Russia di traversare la Rumania siano esatte, mi rispose: «Nulla in Russia chiese; nessun bisogno vi è di formulare domande. Quando avrà pronto un numero di uomini sufficiente per affrontare sul nuovo teatro della guerra gli austro-tedeschi, in quel giorno anche la Rumania si troverà al suo fianco».

Parlandomi dei rapporti greco-rumeni, lo stesso personaggio mi disse: «Ci fu rimproverato di avere risposto poco soddisfacentemente a Venizelos quando, alla vigilia dell'ultima aggressione, la Grecia ci domandò se eravamo disposti ad un'azione comune. Questo è vero: ma il Governo di Bucarest sapeva perfettamente che in quel momento re Costantino trattava personalmente con il Kaiser, e si sentiva che era impossibile che Venizelos non fosse sconfessato. Sapevamo, inoltre, che qualunque trattativa, aperta o segreta, sarebbe stata comunicata rapidamente da Atene a Berlino. Il negoziare in tali condizioni sarebbe stata una leggerezza fatale. Nessun negoziato nuovo, sia con Zaimis, sia con Skuludis, avvenne che sia stato capace di offrire un'ombra di sospetto agli alleati».

Infine il mio interlocutore mi offerse che l'Austria e la Germania lavorano attivamente nel momento attuale ad attirare nella loro orbita il Montenegro. Essa fanno balenare a Cettigne la promessa dell'annessione della vecchia Serbia al Regno del Petrowich. Tale manovra non è l'ultima ragione del rifiuto opposto da re Pietro all'offerta di ospitalità fattagli da re Nicola. Difficilmente però gli Imperi centrali riusciranno a risvegliare laggiù le vecchie rivalità dinastiche.

D. R.

Orribile fine di un operaio

Casale Monferrato, 14, notte.

Nelle primissime ore di questa mattina, allo stabilimento «Eternit», in Sobborgo Ronzone, della nostra città, è accaduta una orribile morte disgraziata. Mentre l'operaio Gaudino Pio di Benedetto, da Serralunga di Crea e domiciliato in via Balbo, era intento al suo lavoro, per cause non ancora precisate venne preso negli ingranaggi dell'albero trasversale della macchina, e gettato, dopo averlo denudato, violentemente al fondo di essa. Il disgraziato operaio morì quasi istantaneamente. Accorsi i suoi compagni di lavoro, che avevano constatato un qualche urlo nelle macchine, trovarono il poveretto col capo gravemente ferito e colle gambe staccate dal corpo, cadavere. Sul luogo si recò l'Autorità per le constatazioni legali. Egli lascia la propria moglie con cinque bambini.

La grande attività delle artiglierie
in Francia e nel Belgio

Parigi, 13.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«Nel Belgio, nella regione di Boesinghe la nostra artiglieria ha effettuato una forte concentrazione di fuoco contro le posizioni tedesche e specialmente contro un «mulino a vapore», che è stato raso al suolo. Tale bombardamento efficacissimo ha ridotto al silenzio le batterie nemiche.

«Altri combattimenti di artiglieria si sono verificati su Aure presso Audechy ed alla «Echelle Saint-Aurain», a nord dell'Aisne, presso Ville-au-Bois e nella Champagne, nella regione della collinetta di Les Mesnil, presso Epargne. L'intervento delle nostre batterie ha fatto cessare il lancio delle bombe nemiche. Violento bombardamento reciproco nel settore di Flirey».

Grandi preparativi difensivi tedeschi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 14, mattino.

Si assicura che i tedeschi, in seguito alle ultime offensive nella Champagne e nell'Artois iniziarono attivamente la costruzione di una terza linea di difesa. Requisirono perciò centinaia di operai nelle Fiandre e tutti gli operai e il ferrame dei cantieri della regione.

D. R.

Cannoni tedeschi agli invalidi di Parigi

(Nostro servizio particolare).

Parigi, 14, sera.

Una ventina di cannoni tedeschi catturati durante l'offensiva nella Champagne sono venuti ad aggiungersi ai trofei esposti agli Invalidi. Si tratta di cannoni da campagna, obici, mortai da 105, piccoli mortai, alcuni mitragliatrici. Una folla immensa presenziò al loro arrivo agli Invalidi.

D. R.

In Russia

L'enorme lavoro di fortificazione dei tedeschi
a Vilna e Grodno

Pietrogrado, 14, mattino.

I tedeschi hanno mobilizzato tutta la popolazione per i lavori di fortificazione delle regioni di Vilna. Le provincie di Vilna e di Grodno sono chiuse in una enorme linea di reticolati di ferro. Sui passaggi dei fiumi e sugli incroci delle strade sono state stabilite torri blindate armate di cannoni. Ovunque sono state stabilite piattaforme per pezzi d'artiglieria pesante. Numerose ferrovie traversano le provincie in ogni direzione.

(Stefani).

Costantinopoli
in attesa del Kaiser
I preparativi in Asia Minore
per una spedizione in Egitto

Roma, 14, notte.

La *Tribuna* pubblica le seguenti informazioni, che dice di avere ricevuto da fonte neutrale, secondo le quali Guglielmo II si recherebbe a Costantinopoli per sollevare l'Islam contro i giaurri.

Le informazioni del giornale dicono che continuano a giungere a Costantinopoli in piccoli reparti quotidiani nuove reclute dall'Anatolia. Non si hanno uniformi per vestirle e però le reclute vengono addestrate colle armi indossando i loro vestiti borghesi. Mancano anche i fucili e si vedono nei campi di manovra le reclute apprendere i primi rudimenti militari armate di fucili storici che datano dall'epoca dei giannizzeri. Nella piazza del Taxim si sono vedute portare armi tolte dai musei che debbono essere dai tempi del sultano Mustafà. Malgrado ciò, lo spirito dei turchi è assai più elevato che non qualche settimana fa. Le notizie dei successi tedeschi e bulgari nei Balcani prodigiosamente esaltate da tutta la stampa hanno rialzato sensibilmente il morale. Ufficiali tedeschi fanno una propaganda attivissima rinfocolando gli animi dei turchi e tutte le nostalgie panislamiche. Ufficiali tedeschi arrivano continuamente a Costantinopoli da Sofia. E' notevole che quegli stessi elementi che qualche mese fa diffondevano il pessimismo e la ostilità contro il Governo giovane turco, oggi invece esortano alla speranza e all'entusiasmo. Nei caffè e nelle moschee di Stambul i preti e i notabili turchi predicano continuamente il coraggio e la pazienza. L'ora è prossima, si dice ovunque, nella quale i terribili patimenti sofferti dal popolo per la miseria e la carestia saranno ricompensati da Allà. I giaurri stanno per essere scacciati dalla Persia, dall'Egitto, dalla Tunisia, dalla Tripolitania e dalla Cirenaica, dal Marocco, dal Caucaso e dall'India. Secondo il Corano, l'imperatore Guglielmo, del quale si annunzia prossima la visita a Stambul, è il favorito del poeta, poichè è il «Muhib ul Islam», cioè l'amico intimo dei mussulmani. Grazie al suo aiuto, il «Ducmann» (il nemico bulgaro) ha fatto la sua sottomissione al Sultano e l'esercito di Ferdinando di Bulgaria si è messo a disposizione del padiscià per compensarlo del suo atto di fedeltà. Il Sultano ha regalato ai bulgari certi territori verso Adrianopoli, dei quali l'Impero non aveva bisogno, ma in compenso tutti i mussulmani del mondo saranno liberati dal giogo degli infedeli e l'impero degli Osmanli sarà nuovamente grande come per il passato. Come sempre avviene in Oriente, dall'estremo abbattimento si va verso l'estremo entusiasmo. Il popolo di Stambul dice che una grande spedizione si prepara contro l'Egitto, alla quale partecipano tedeschi e turchi col concorso degli arabi che riconoscono dopo le vittorie tedesco-turche come ai turchi compete ancora la divina missione di essere la spada dell'Islam.

«Preparativi per una spedizione in Egitto — continua la *Tribuna* — sono attivamente segnalati in Asia Minore, dove sono giunti da qualche settimana ufficiali dell'esercito e ingegneri tedeschi in gran numero. Si dice a Pera che le pratiche dei circoli panislamici verso il Gran Senusso siano state attivamente riprese e che, malgrado il blocco marittimo, Stambul sia riuscita a ristabilire il contatto col Senusi. Si conferma che, in vista delle ostilità contro l'Egitto, abbiano chiamato a dirigerli il vero Senusso che, come è noto, è Sidi Idriss-el-Mahdi, il quale sino a qualche tempo addietro era rimasto nei Luoghi Santi fuori della politica, ma che stranoi avrebbe deciso di mettersi alla testa dell'armata mussulmana».

L'inchiesta sulle cospirazione tedesche
agli Stati Uniti

New York, 14.

Flynn, capo della polizia segreta degli Stati Uniti, ha ricevuto ordine di assumere egli stesso completamente l'inchiesta relativa al complotto germanico, tendente a distruggere le officine delle munizioni, le ferrovie, ecc. Agenti del servizio segreto stanno sorvegliando tre personaggi altolocati del servizio diplomatico delle Potenze centrali.

Orback, redattore capo del giornale Slavonian Daily American, dichiara di sapere che le rivelazioni fatte da Goricar durante l'estate sono vere. Goricar gli diede particolari completi della cospirazione. Orback soggiunse che il centro dirigente della banda incendiaria tedesca si trova a New York. Un funzionario importante americano informa che il Governo americano è deciso a porre fine, una volta per sempre alle illegittime attività dei cospiratori. Le rivelazioni di Goricar non hanno sfogato alcuna e tutto ciò che quanto quelle che potranno venire in seguito, saranno seguite da un'azione rapida e decisiva. Il Governo ritiene che i cospiratori devono essere puniti col carcere.

(Ag. Stefani).

Il Gran Senusso
rinuncia al potere
a favore di suo cugino

Ancona, 14.

L'*Ordine* pubblica interessanti notizie dal Cairo, dal suo corrispondente.

«Ho potuto ottenere — dice la corrispondenza — un lungo colloquio con persona giunta dalla Cirenaica e che — per ragioni d'ufficio — ha stretta intimità col Gran Senusso Sidi Ahmed. Ne taccio il nome per ragioni di opportunità, facilmente comprensibili.

«Già da tempo si sapeva che il Gran Senusso — vista l'impossibilità di servire più padroni in una sola volta, e visto come la sua politica fosse poco vantaggiosa agli interessi dell'Islam — avesse manifestato il suo profondo scoraggiamento col conseguente desiderio di passare il potere nelle mani di suo cugino Sayed Idris el Mahdi, che gode di una vera e reale forza morale tra la grande massa armata.

«Il mio interlocutore non solo ha confermato quelle voci, ma mi ha assicurato di aver vergato con le proprie mani, sotto la dettatura del Gran Senusso, il decreto con il quale Sidi Ahmed el Scerif rinuncia ad ogni ingerenza politica passando nelle mani di El Sayed Idris ogni potere «da Solum al confine tunisino». Mi è stato poi soggiunto che Sidi Ahmed ha perduto tutto il suo antico prestigio; più ancora egli è odiato da quasi tutta la massa senussita per gli intrighi orditi sino ad oggi a suo danno».

«Il mio informatore mi assicura — prosegue il corrispondente — che a Solum si trovano radunati cento ufficiali turchi, tra i quali Nuri bey — cugino di Enver pascià — un colonnello tedesco e duemila regolari, bene armati, con sei cannoni e quattro mitragliatrici.

«Vi sono inoltre numerosi tebulini; sono questi che odiano maggiormente il Gran Senusso, perchè non vuol sperire di invadere l'Egitto.

«Sidi Ahmed el Scerif deve al suo potere religioso l'aver avuto, sino ad oggi, salva la vita. Se non fosse stato questo — mi assicura il mio interlocutore — lo avrebbero più volte ucciso.

«Il Gran [illegible] — con le sue [illegible] brose — si è [illegible] così in trappola con la stessa sua mano. Sarà molto se non si sarà scavata pure la fossa, perchè, a quanto mi si assicura, il colonnello tedesco entra sempre nella sua tenda, proferendo le più gravi minaccie.

«Sidi Ahmed si salva, inoltre, inoltrando tutti per la nave, dicendo che marcerà contro l'Egitto, quando i turchi attaccheranno nuovamente il canale! Sapendo però che a lungo andare la sua pelle sarebbe in pericolo, ha pensato bene di passare le redini in altre mani.

L'odio però divampa sempre più forte, specie dal giorno in cui, dopo aver liberato Sellman El Feruni — dietro imposizione dei regolari — il Gran Senusso lo fece di bel nuovo arrestare».

Una tragedia a Palermo

Palermo, 14, mattino.

Una terribile tragedia si è svolta ieri [illegible] in Montelepre. Il professore Marino Anton[illegible], di Marsala, quivi dimorante, sparava un colpo di rivoltella contro il sergente maggiore del 143.o di fanteria Adolfo Lombardo, colpendolo alla guancia sinistra. La palla, uscendo dalla regione temporale con asportazione di materia cerebrale, provocava la morte avvenuta mentre il sergente veniva trasportato all'ospedale.

Sui motivi che avrebbero provocato la tragedia si dice che il Marino, amico di casa Lombardo, avrebbe indignato contro la promessa del fratello del sergente, il tenente Mario Lombardo. I due fratelli, che fanno parte della stessa reggimento di guarnigione in Libia, ottenuta una licenza, erano venuti a Palermo, ove appresero le voci che correvano. Il tenente chiese una riparazione o una ritrattazione al Marino. Mentre si conducevano le trattative oggi il Marino si presentava all'abitazione del Lombardo e, per mezzo di un ragazzo, invitava il tenente a scendere nella via per ragionare. Il tenente era uscito, onde scendeva il fratello sergente.

Si assicura che si è ingaggiata fra i due un'animata discussione. Ad un certo punto il Marino schiaffeggiava il Lombardo, che rispondeva. Allora il Marino con un colpo di bastone faceva stramazzare a terra il sergente. Mentre questi tentava di rialzarsi il Marino gli tirava un colpo di rivoltella. In quel momento sopraggiungeva il tenente, che si lanciava contro il Marino, col quale veniva a colluttazione.

La povera madre dal balcone, esterrefatta, assisteva alla scena gridando al soccorso. Un passante è riuscito a disarmare l'omicida, mentre le guardie accorse lo arrestarono.

Il fatto ha impressionato enormemente, essendo i Lombardo molto stimati nel rione. Il sergente ucciso era stato ferito nella campagna di Libia. Sembra che i due fratelli ieri sera dovessero ripartire per la Libia e rientrare al loro reggimento, essendo scaduta la licenza.

Scoppio in uno stabilimento fotografico
Otto feriti

Bari, 14, notte.

Oggi, improvvisamente, al corso Vittorio Emanuele, affollatissimo, si udiva un forte scoppio che destò grande panico nei cittadini. Nello stabilimento fotografico di tale Lattanzi, ove pare si adoperasse polvere da sparo invece di magnesia, era scoppiata una macchina, distruggendo lo stabilimento. Un carabiniere, una donna ed un bambino, quattro soldati ed il Lattanzi stesso sono rimasti feriti. Egli si trovava nella cabina ove avvenne lo scoppio. Le fiamme si propagarono ancora al piccolo deposito di polvere che era presso la cabina.

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Mascarella e Vigliani

EMORROIDI
guarite senza operazione cruenta
Il NUOVO METODO si impiega gratuitamente al Signori Medici e a chi ne farà richiesta. La cura indolora si può fare in casa propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere le proprie occupazioni. Cura specifica per le malattie dell'intestino e per la guarigione radicale delle fistole senza purganti.
Colle mie istruzioni ogni Medico in pochi minuti è posto in grado di guarire con sicurezza qualsiasi forma emorroidaria senza adoperare ferri chirurgici.
Presentarsi ovvero scrivere: Istituto Prof. Dott. P. MORALTA, Corso Magenta, 18, MILANO. Visite Mediche ogni il 1/2 ore 15 - Telefono 16380.

Una visita al "petit père,,

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, Novembre.

L'articolo non è molto antico: l'ho ritrovato in un numero del *Figaro* della vigilia della guerra. C'era, per aria — ricordate? — la voce di una risurrezione, d'un ritorno al potere del « petit père »: e un deputato, collaboratore ordinario del giornale degli scettici eleganti, così ne scriveva: « Combes, più che un uomo è « un regime, un metodo di governo. Sotto il suo proconsolato, l'abbia egli voluto o no, i costumi pubblici furono deplorevoli. Sicuro della sua infallibilità intellettuale, egli offerse la caricatura di quel che sarebbe *le gouvernement des curés*. La sua preparazione giovanile fece di lui un dommatico, un assolutista. « Intorno a lui allora, sopra di lui s'organizzò tutto un sistema, incompatibile « col nostro genio nazionale, che ebbe per « agenti, complici, beneficiari, tutte le « passioni grufolanti nel fondo dell'essere « umano, tutti gli odi locali, tutte le gelosie, le tirannidi provinciali ».

E il giornale, che non fu mai tra quelli che si compiacciono nelle iperboli della diatriba, concludeva che il ritorno del combismo sarebbe stata la fine del paese: « Tutto, tutto è preferibile al combismo »...

La guerra, che ha spazzato via tante cose, ha fatto svanir pure la paura del combismo e del suo contrario. Senza proteste, senza un accenno di reazione, Emilio Combes è tornato al potere... Ed io non turnato al tentativo di forzar la sua porta, fallitomi alcuni anni fa. Allora, dopo molti andirivieni, il signor Combes, che era presidente del Consiglio e Ministro degli Interni, mi fece sapere ch'egli non riceveva se non i giornalisti amici, ed io non lo ero. Questa volta, segno di tempi mutati!, la porta si è aperta senza difficoltà; una piccola porta a grata, come quella d'un monastero... Due minuti d'attesa... Con una papalina di seta nera sul capo, la mano tesa e le labbra sorridenti, il signor Combes mi è venuto incontro, mi si è seduto accanto ed abbiamo conversato.

— Delle dichiarazioni sulla situazione? — mi ha detto subito... — Ma il Presidente del Consiglio le ha fatte eloquentemente l'altra settimana; e io non potrei aggiunger di meglio... — Delle spiegazioni sul mio ritorno al potere? sulla mia vicinanza con Denis Cochin? Capisco! E' la cosa che ha sorpreso di più, quelli che non sanno come anche il padre della Separazione, il mafiosofia che ha chiuso i conventi e le scuole cattoliche è da cui molti si aspettavano che facesse demolir le chiese e trasformasse in teatro la basilica del Sacro Cuore, è un patriota anch'egli che sa come, quando la patria è in pericolo, tutti i vecchi dissidi debban cessare. Sissignore, anch'io, il reprobo per eccellenza, lo scomunicato, anche io sacrifico di buon animo alla necessità suprema dell'unione sacra... E tuttavia, sentite, bisogna che io vi faccia una confessione, e voi potrete farla ai vostri lettori d'Italia. Io non sono precisamente l'anticristo che il mondo crede: ho una fede anch'io; una fede spiritualista, per giunta. Essa appunto mi rende sereno contemplando l'avvenire... Parliamo della guerra, volete? E' un tema più interessante di quello del mio ritorno al potere. Ma, appunto, ecco, l'argomento mi ricuoce a riparlarvi di me. Vi dirò: nella mia vita ho fatto più d'un mestiere: ho insegnato il greco, la storia, il latino; ho fatto il medico. E sino a ventisette anni ho professato la filosofia. Allora, appunto, mi sono formato le credenze che ora mi fanno ottimista sulle sorti della guerra... E, voi lo sapete, senza una dose sufficiente d'ottimismo non si accettano, alla mia età, le responsabilità del Governo. C'è una legge, signore, che governa il mondo: il progresso. Questa legge, di cui una volontà intelligente, misteriosa, assicura l'impero, s'afferma costantemente nell'ordine fisico come nell'ordine morale. Inesitabilmente, il progresso serve di norma all'universo. E le cause, dal cui lato stanno la giustizia ed il progresso son destinate a vincere: niente l'impedirà. Forse che la causa tedesca non è la causa della reazione? Non vuol forse dire ritorno all'autocrazia, all'egemonia della forza brutale? Ora il mondo non torna all'autocrazia, non ricade le vie del dominio della forza pura. La Germania non può vincere. Impossibile! Non c'è da temere sorprese, per me, sull'esito della lotta. Sorprese? Le sorprese nel mondo politico-militare hanno lo stesso valore del caso del quale Bossuet diceva — ricordate? — esso serve a coprir l'ignoranza.

Io penso come Bossuet, sissignore. La Germania sarà vinta: è la legge del progresso che lo vuole. Sarà vinta, come fu vinta la Prussia, quando a capo della Francia c'era Napoleone, che impersonava anch'esso l'egemonia della forza, l'autocrazia. Allora la causa del progresso era dal lato degli alleati della Prussia. E la Francia fu vinta, ma la Francia stessa trasse dalla disfatta di Napoleone un vantaggio, un progresso innegabile. Vennero i Borboni, la Restaurazione, lo so! Ma non dimentichi che la Restaurazione si ha assicurato la sopravvivenza del regime costituzionale che l'assolutismo napoleonico aveva sopraffatto.

Pigliate qualunque periodo della storia nostra o della vostra; tutti verificano la mia credenza: il mondo va irresistibilmente verso il bene. E la forza suprema che lo guida è tale da travolgere tutti gli ostacoli: anch'essa, la Germania, sarà travolta... perchè la Germania è il male.

***

E il discorso continua così a lungo, sull'unico canovaccio, scoppiettante, vivace. Da quindici mesi che la guerra dura, ecco il primo uomo politico che mi dimostra con ragioni metafisiche la tesi della vittoria assicurata agli alleati, è l'uomo che all'invadenza della metafisica nella vita pubblica parve muovere la lotta più feroce. Più d'una volta, mentre egli continua, formulando egli stesso le obbiezioni e le soluzioni, come per un vecchio abito dialettico, il suo discorso; più di una volta io mi sorprendo a chiedermi nell'intimo se Emilio Combes, se lo spirito birichino che scatenò, dieci anni fa, con l'opera sua, sul suo capo tante tempeste di odii e di indignazione, che sconvolse e distrusse tutto un mondo, era proprio il vecchietto semplice, dal viso sereno, amabile, sorridente, che mi discorre così. I capelli d'un bianco d'argento, gli sfuggono, a destra ed a sinistra, dalla papalina. Gli occhi sono cerchiati di rosso, i baffi candidi, lisciati; egli ha l'aria d'un vecchio capitano che dopo aver girato il mondo occupi i suoi ozi in compagnia d'Orazio e di Cicerone. Il gesto è untuoso, discreto; l'indice della mano stecchita non si tende che per porre in rilievo la frase e fissarla nella memoria dell'uditore...

***

Una pausa. Usciamo fuori dal campo della metafisica: scivoliamo per la china dei ricordi: il discorso procede un po' scucito, a sbalzi. Tornando ai miracoli dell'unione sacra, in Francia ed al suo caso, Combes mi dice: « Denis Cochin, era, forse, tra tutti i miei avversari, quello, che m'attirava di più. Egli m'ha sempre combattuto con lealtà. Due giorni dopo la mia caduta da capo del Governo, mi trovavo al Senato, al mio posto, solitario. Molti dei miei amici repubblicani mi fuggivano... so ben io perchè! Ero immune in certe mie considerazioni sulla gratitudine umana, quando al mio banco ricevetti una visita: per la prima volta, dopo le battaglie della Separazione, Denis Cochin veniva a stringermi la mano...

Poi sono altri ricordi, quello della visita del Re d'Italia a Parigi nell'ottobre del 1903, quando egli era presidente del Consiglio: lo spunto è buono per parlare della posizione attuale dell'Italia nell'alleanza, dei suoi doveri d'aiutare la Serbia, meglio che col semplice invio di viveri e di munizioni.

— C'è, mi dice il *petit-père*, c'è, per voi, qualche motivo più serio, molto più serio ancora di quello della semplice generosità. Come farete, se i bulgari e gli austriaci vengono a piantare le loro tende sulle rive del Montenegro e dell'Albania?

Poi è la reminiscenza di un'altra visita, di un altro Re: Ferdinando di Bulgaria.

— E' stato il primo sovrano che, nel corso della mia carriera, mi toccò d'avvicinare. Un gran furbo colui! Ma anche un cattivo conquistatore d'uomini. Si trattava d'ottenere, allora, l'appoggio del Governo della Repubblica per un certo prestito, le cui condizioni si presentavano difficili, e per altre cose. Egli aveva riuniti, un pomeriggio, ad un thè al Bois de Boulogne tutti i ministri. E li passò in rassegna l'uno dopo l'altro, *en tête à tête*: più d'uno dei miei colleghi cascò nella panie: io no. A me quel suo fare melato, quell'eccesso di grazie, di sdolcinature, di ossequiosità, mi fece un effetto proprio opposto a quel che il principe sperava. Tornò altre volte, fece altri inviti: io ero ancora a capo del Governo: i miei collaboratori consentirono a trovarmi ancora con lui, io no: diffidavo troppo. Non lo vidi più.

***

Una scampanellata: la vecchia domestica si affaccia nel salottino soleggiato e mormora non so che cosa. Il *petit-père* che carezzava da qualche minuto sul panciotto, la grossa catena d'oro, si scuote e tira fuori l'orologio.

— Abbiamo Consiglio di ministri tra un quarto d'ora. Scusatemi! — Balza in piedi, e mi congeda.

— A un'altra volta!

D. RUSSO.

L'anno accademico
all'Istituto "Cesare Alfieri,,

Firenze, 14, sera.

Stamane ha avuto luogo, alla presenza delle Autorità, la solenne inaugurazione dell'anno accademico del R. Istituto di scienze sociali « Cesare Alfieri ». Erano al banco della presidenza il senatore Filippo Torrigiani ed il professore Dalla Volta, direttore dell'istituto. Il prof. Mario Marinoni lesse una conferenza sulla efficacia del diritto internazionale nella quale non mancarono accenni politici calorosamente applauditi.

Condizioni di pace
secondo un ex-ministro inglese

Londra, 5, sera.

L'onorevole Masterman, che appartiene, prima della guerra, al Gabinetto Asquith e che notoriamente gode l'amicizia e la confidenza del primo ministro, di Lloyd George, di Mckenna e di altri maggiorenti del partito liberale inglese, ha scritto pel *Daily Chronicle* un lungo articolo sui più o meno tendenziosi ragionamenti di pace, che vanno pullulando qua e là per l'Europa. Data la personalità dell'autore e le sue aderenze, l'articolo potrebbe rivestire un carattere più che giornalistico e rispecchiare le vedute professate in circoli significanti benchè il contesto non incoraggi molto a dargli siffatta interpretazione. Comunque, stimato per la cronaca accovi in succinto quel che scrive l'ex-ministro.

Egli dichiara in principio che « nessun Governo probabilmente oggi sarebbe disposto ad offrire termini di pace che potessero venire accolti e tollerati dai Governi nemici » per cui, a suo parere, la guerra è naturalmente destinata a prolungarsi. Poscia Masterman riproduce la famosa formula di Asquith sulle sole condizioni in base alle quali l'Inghilterra potrebbe rinfoderare la spada e, riferendosi alla formula stessa, aggiunge letteralmente: « Il *minimum* di interpretazione, che può darsi a un così giusto ed ispirato ideale, mi è stato esposto non ufficialmente con uno schema come segue ». In riassunto — usando le parole stesse di Masterman — lo schema sarebbe questo: « La Germania risturerà completamente l'indipendenza del Belgio pagandogli un'indennità adeguata per le ricostruzioni edilizie e industriali e per compensazioni a favore delle vittime: la Francia ricaverà l'Alsazia e la Lorena, oltre l'indennità pei danni subiti dalle sue provincie attualmente occupate da tedeschi e il confine francese, come quello belga, verrà estaso fino al Reno, ammenochè non si crei un apposito Stato cuscinetto, cosicchè in ogni modo la Germania dovrà rimanere dietro il Reno che è il suo confine naturale.

La Danimarca riceverà lo Schleswig, che è puramente danese; le Polonie germanica, austriaca e russa saranno riunite sotto lo Czar o sotto un Re da lui nominato; l'Impero turco sarà smembrato e l'Armenia, la Siria, la Palestina, la Mesopotamia, divise tra Nazioni capaci di sviluppare queste contrade, mentre i turchi sarebbero concentrati e isolati nella Anatolia centrale: la Serbia verrà reintegrata con una forte indennità dall'Austria e coll'aggiunta della Bosnia-Erzegovina e di tutto ciò che in Austria è serbo, oltre ad un pieno e adeguato accesso all'Adriatico: una Romania e una Grecia unite saranno possibili se queste Nazioni sapranno assurgere all'altezza dell'occasione che si presenta: la flotta germanica dovrà essere arresa e le colonie tedesche dovranno rimanere alle Nazioni che le conquistarono, cioè il Sud-Africa, l'Australia e la Nuova Zelanda.

« Queste condizioni — osserva il Masterman — possono sembrare indebitamente sfavorevoli alla Germania, ma nessun tedesco avrebbe assoggettato ad altra razza nessuna altra razza resterebbe soggetta a tedeschi. Vi sono taluni che desidererebbero intervenire nella organizzazione interna della Germania, deporre il Kaiser e instaurare sopra un Monarca costituzionale o una Repubblica, ma la storia col Trattato di Vienna dimostra che soluzioni simili, adottate in passato, riuscirono sempre inutili e sarebbe meglio lasciare che la Germania democratica aggiusti essa i conti come crede meglio, colla sua dinastia ».

M. P.

I Belgi dovranno pagare quaranta milioni al mese

Parigi, 14, sera.

Mandano da Amsterdam: Il governatore generale del Belgio ha colpito la popolazione belga con un contributo mensile di guerra di 40 milioni di franchi, come partecipazione alle spese militari, civili e di amministrazione dei territori occupati. Questo danaro dovrà essere versato il 10 di ogni mese, tutto o in parte in monete tedesche col cambio di 80 marchi per cento franchi. Tutte le provincie sono dichiarate solidalmente tenute al pagamento di questa imposta.

Notizie pervenute al Governo belga all'Havre annunciano che le autorità tedesche hanno fatto affiggere a Gand un manifesto che conferma la condanna a morte del conte di Hemptinne. Il manifesto dice: « Il Tribunale di campagna del territorio di tappa di Gand ha pronunciato la seguenti condanne per spionaggio; condannati a morte: il conte di Hemptinne, un maresciallo d'alloggio della gendarmeria e un uomo d'affari; condannati ai lavori forzati a pene tra i tre e i quindici anni: due caffettieri, un albergatore, un conduttore di automobili, due impiegati ferroviari e un ufficiale ». Si è poi annunciato che l'esecuzione del conte di Hemptinne era stata ritardata per ordine venuto da Berlino; si ignora se essa sia stata eseguita in seguito.

Si annuncia poi da Bruxelles che la pena di morte contro il farmacista Severin, che era stata pronunciata assieme a quella di miss Edith Cavel e dell'architetto Banel, venne commutata in quella dei lavori forzati mediante il pagamento di cinquantamila franchi.

Per le vittime della "Brin,,
12.000 pelli d'agnello offerte per l'esercito

Roma, 14, notte.

Alle ore 11, nella chiesa dell'Arciconfraternita di S. Rocco, ha avuto luogo una funzione per le vittime della regia nave *Benedetto Brin*, e per monsignor Casorati, cappellano della nave e facente parte di detta Arciconfraternita. Sono intervenuti ai solenni funerali i marinai del Corpo reali equipaggi residenti in Roma; per il Ministero della marina, i contrammiragli Capece e Martini, il comandante Degli Uberti, e un gran numero di ufficiali e sott'ufficiali della Regia Marina; per il Ministero della guerra il generale Sirumia, col suo aiutante di campo, il colonnello comandante la Legione degli allievi carabinieri in Roma, i cappellani militari attualmente presenti in Roma e rappresentanze del Ministero della guerra, e parecchi ufficiali e soldati di truppa di tutte le armi.

Il tumulo era addobbato a lutto, e molto il concorso del popolo è stato enorme.

Il signor Tommaso Devoto, della colonia italiana di Buenos Aires, ha fatto pervenire a S. E. il presidente del Consiglio, per il tramite del sottosegretario agli esteri, on. Borsarelli, le polizze di carico relative alla spedizione di 13.000 pelli di agnello da lui offerte con alto sentimento di patriottismo e di filantropia, per chè siano utilizzate a riparare dal freddo i nostri soldati.

I sindaci del distretto politico di Borgo, per festeggiare il genetliaco di S. M. il Re, deliberarono di sottoscrivere in favore della Croce Rossa una somma non inferiore a L. 500 per ciascuno.

I nostri valorosi caduti

FEDERICO PASQUARIO, da Genova, sottotenente di fanteria, dottore in Scienze agrarie.

ETTORE SOGNO, da Camandona, caporale volontario del genio zappatori.

GIOCONDO PIOLA, da San Martino (Iuria) volontario in Francia, combattè per otto mesi, rimanendo ferito. Chiamato in Patria dalla mobilitazione, accorse entusiasta e fu coi primi valorosi alpini canoscursi a varcare il confine.

ROBERTO MOIZO, di Treboldo, da Canale (Alba), fuciliere.

CARLO CORRADINO, da Moncalvo d'Asti, fuciliere. Era un giovane elettrotecnico, popolare e amato nel natio borgo.

GIOVANNI BATTISTA MOSSA, da Airasca (Pinerolo), fuciliere.

ANGIOLO OGLIARO, da Torino, bersagliere.

Giornali e Riviste

Non tutti sanno che dal 9 al 15 agosto a Berna si riunì una Conferenza che, a dirla con il Gide, il quale vi partecipò, ebbe delle origini assai curiose. Il Carnegie, il miliardario americano, ritiratosi dai trust dell'acciaio, fondò fra le altre opere umanitarie la *Carnegie Endowment for international peace*, vale a dire « la dotazione Carnegie per la pace internazionale », cui costituì un primo fondo di più che cinquanta milioni. Lo scopo della fondazione fu magistralmente illustrato dal prof. J. B. Clark, l'economista celebre della Università di Colombia e uno fra i direttori della fondazione. Per cercar di giungere più o meno a qualcosa si divise in tre sezioni: una per il diritto internazionale, un'altra per l'economia politica e la terza per i rapporti internazionali e per l'educazione dei popoli. La prima e la terza sezione all'epoca in cui parliamo — dice il *Giornale d'Italia* — non erano ancora organizzate, nè lo scrittore crede lo fossero di poi. La seconda, invece, quella per la storia e l'economia politica, fu convocata nel 1911 a Berna. Vi convennero una ventina fra pubblicisti, storici ed economisti, delegati dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra, dalla Germania, dalla Francia, dall'Italia, dall'Olanda, dall'Austria, dal Belgio, dalla Svizzera, dalla Danimarca e dal Giappone. Dei nostri erano il Lazzatti e il Pantaleoni; della Germania oltre al Brentano, Teodoro Schiemann, professore di storia all'Università di Berlino, redattore della « Gazzetta della Croce Prussiana », discepolo del Bismarck e compagnone dell'Imperatore Guglielmo II dal suo famoso viaggio a Tangeri. Nessuno degli intervenuti poteva negare di conoscere lo scopo cui la Fondazione Carnegie si aveva chiamati a riunione, scopo che non poteva esser che quello di giungere, a traverso magari una via indiretta, a quel grande ideale, la Pace, cui il Carnegie poveratto, consacrò all'Aja il gran palazzo. Durante la conferenza si fecero un balisamo programma, si gettarono le basi di una biblioteca sulla guerra, e si progettò la pubblicazione di una rivista. Al momento della chiusura, sempre come auspicio di pace, il delegato giapponese barone Sakatani distribuì a tutti i componenti la Conferenza, alcuni ventagli del suo paese o tutti supposero su ognuno di questi la propria firma in un'armonica e fraterna confusione. Il delegato americano, il prof. Clark, di più vi aggiunse il suo voto: che il ventaglio facesse sempre alzare una lieve brezza e non scatenasse mai la tempesta. Ma pure avanti il lieto episodio (forse il Clark aveva diplomaticamente usata, e per calmar gli umori, la graziosa frase) il signor Schiemann al era opposto, aveva negato che la Conferenza avesse a prendere indirizzo contro la guerra; così come quando, al banchetto di apertura, il signor Golat, rappresentante del Governo svizzero, salutò la Conferenza come una riunione di pacifisti, il signor Schiemann, si era alzato di scatto per protestare e per far rimarcare che la Conferenza non doveva aver tali scopi od intendimenti.

***

Il castello della granduchessa del Lussemburgo non ha opere d'arte, non ha scuderie, non ha nicchie che brillino di scalpiti. Non ci troverete nè un presuntuoso romano, nè un modesto fauno Rembrandt: i suoi tesori sono tutti nell'ombra sotto terra, raccolti in una cantina che ha una fama degnamente europea. E' forse ancora la miglior cantina d'Europa: certo è che il padre dell'attuale Granduchessa, il granduca Adolfo, ne aveva fatto il suo capolavoro. Il vecchio Granduca — dice un collaboratore del *Resto del Carlino* — aveva raccolto i suoi vini con la vasta sapienza d'un conoscitore raffinato e con la precisione minuziosa e paziente d'un collezionista. La sua collezione di vini di Borgogna era particolarmente famosa: gli intenditori ne parlavano con un religioso stupore. Pare che fossero vini da far resuscitare i morti e che anche il vecchio Granduca attribuisse loro una notevole virtù terapeutica. La cantina del castello era anche la mirabile farmacia del Lussemburgo. Bonario e paterno, il vecchio Granduca offriva i suoi vini come medicina a tutti i malati del Granducato: il medico non aveva che a scrivere sulla ricetta la qualità di vino preferibile. I familiari si presentavano al castello con la ricetta, e poco dopo ritornavano al capezzale del malato recando una bottiglia polverosa, cui si faceva saltare il turacciolo con la più compunta solennità. Spesso il malato, appena bevutone un sorso, pareva di rinascere; ma se ha il diritto il sospettare che qualche lussemburghese si ammalasse per il puro piacere della medicina, ai primi d'agosto dell'anno passato, la guerra, rapida e brutalmente come un temporale estivo, passò al disopra di questa prodigiosa cantina, lasciandone intatti i tesori. I tedeschi passarono pel Lussemburgo con un esercito numeroso, così rapidi che avevano già quasi attraversata la terra granducale prima che la Granduchessa avesse potuto prendere consiglio. Trecento gendarmi rappresentano la forza armata del Lussemburgo: comandati da un maggiore van Dyck. Il maggiore van Dyck aveva finalmente l'incarico di uscire dal castello e di consegnare una lettera di protesta al primo ufficiale tedesco che incontrasse per via. Poco dopo il maggiore usciva in automobile con alcuni suoi uomini, senza armi; giunto al viadotto di Bok, si fermava, aspettando. L'impresa non aveva esito felice: il guidatore di un'automobile che portava ufficiali tedeschi, nel vedere quella carrozza granducale farsi attraverso la via, sospettando chi sa che cosa, faceva rapidamente frantumbietro. Il povero maggiore van Dyck dovette rimandarsene con la sua lettera di protesta in mano.

***

Quest'anno ricorre il 423 anniversario della scoperta dell'America. Il corrispondente da New York della *Perseveranza* ricorda che gli italiani di quella città, a causa della guerra, hanno deciso di rinunciare alla festa annuale in onore di Cristoforo Colombo, che consista principalmente in una passeggiata per le vie di New York. Tuttavia le Società italiane si sono riunite nei parchi, festeggiando il grande italiano con concorsi ginnastici. La riunione principale, con un grande concorso di bandiere, ebbe luogo nel Central Park, dove si ebbero discorsi, esercizi atletici, competizioni di football e tennis, regate e giochi diversi. Gli spettatori ammontarono a più di mezzo milione. La maggior attrazione della festa ebbe luogo al quartiere italiano, nel Thomas Jefferson Park, con la *Conquista d'America*, che consistette in uno spettacolo in costume: Colombo era rappresentato con straordinaria rassomiglianza da Giovanni Acquilio, il quale era seguito da ragazzi vestiti nei costumi del tempo. Venivano poi gli indiani selvaggi e quaranta fanciulle recanti le bandiere. Il programma consistette in una danza dei selvaggi davanti a Cristoforo che sbarca dal mare — la cerimonia del loro giuramento di fedeltà alla bandiera e di sottomissione — seguito da una danza di esultanza delle quarantà fanciulle.

***

Giacosa inedito. Il *Corriere delle Prealpi* di Como ha pubblicato questi versi marzolini inediti di Giuseppe Giacosa, scritti sull'album dei proprietari della miracolo e celebre Villa Pliniana sul lago di Como, nido d'amore della fatale duchessa di Piacenza e del principe di Belgiojoso:

Di fronte, fra i cipressi, del lago la sovrana,
superba di memorie compare la *Pliniana*,
là dove per volere d'un principe fastoso
nella arte e nella storia, Emilio Belgiojoso,
celarono le pene dell'anima accresta
velari misteriosi oscuro le strade,
e mistiche di voci, di fremiti e sussurri
le notti stagionate di sotto i cieli azzurri
narrano le storie d'amore, le dolci allianze,
la bionda fuggitiva duchessa di Piacenza,
colei che di peccati richiusa e di verbena
fu celebre nei fasti siccome Maddalena,
al collo sorreggendo, al par d'un amuleto,
lo narra la leggenda, rispettiamo il secreto,
un medaglione d'oro, glorioso di cesello,
lavoro veronese del grande Pisanello,
coi giorni ridestando dei ravvivati incanti
le memori sembianze dei successivi amanti,
d'amor nella battaglia passando vincitrice
su cui non valsero la bella sventatrice.

Anacloridria
Appendicite (coliche appendicolari, appendicite parietale semplice).
Appetito (perdita dell')
Atonia Digestiva.
Atonia gastro-intestinale
Bocca (afte — eruzioni).
Chimismo gastrico — **Ipersecrezione** — **Ipopepsia** — **Dispepsia acida.**
Cirrosi palustre.
Cirrosi da causa alcoolica.
Cirrosi ipertrofica.
Coliche epatiche.
Coliche intestinali.
Coliche saturnine.
Colite.
Costipazione (stitichezza).
Dissenteria.
Dispepsia.
Digestione penosa.
Dispepsia flatulenta.
Dispepsia ipercloridrica.
Dispepsia nervosa.
Dispepsia infantile.
Dispepsia nevrastenica;
Dispepsia dei tisici.
Emorroidi.
Epatite.
Fegato (congestione del).
Gastralgia.
Gastrite.
Gastro-enterite.
Imbarazzo gastrico.
Infezioni biliari.
Ipercloridria gastrica acuta.
Litiasi biliare.
Male di mare.
Nevrastenia gastrica
Obesità.
Pesantezza.
Pirosi.
Stomaco (dilatazione dello).
Tossine (avvelenamento colle).
Vomiti incoercibili.

Ecco la serie delle principali affezioni gastro-enteriche, ed affini, che i medici studiano da migliaia di anni, tentando sottrarre alle fauci della Morte la povera umanità.

Queste malattie alterano a lungo andare il ricambio di materiali del nostro organismo: e spesso la nevrastenia, il diabete, la debilitazione delle forze, la nefrite, la gotta, la sciatica e varie forme di artritismo, che si usano attribuire all'ereditarietà, al troppo lavoro, all'umidità presa a caccia, o ad antichi eccessi di gioventù, sono conseguenza diretta e postuma di una mal compiuta assimilazione per lento e cattivo funzionamento dell'apparato gastrico.

Nei quali casi, invece di caricarsi lo stomaco con farmaci speciali, o peggiorare la posizione con prodotti svolti, ricostituenti e rigeneratori, vantati buoni per tutti i mali, è chiaro che vi ha un solo vero rimedio radicale: una regolare cura di «tot», che sia originale e non alterato dai soliti mistificatori.

Questa cura benefica, disinfettando grado grado le vie digerenti, intestinali e biliari, e ristabilendo a poco a poco l'equilibrio nella nutrizione, può da sola, ove sia ancora possibile, ridare il benessere e la salute.

E noi siamo convinti di far opera utile spedendo «gratis», a chiunque, l'opuscolo illustrativo dei principali «Disturbi dello stomaco», cenno di una tavola a colori mobile, del tronco umano, dove sono rappresentati sovrapposti in vari pezzi anatomici ridotti dal vero:

1 Aorta
2 Vena cava
3 Diaframma
4 Reni
5 Ureteri
6 Faringe
7 Esofago
8 Ventricolo (Stomaco)
9 Duodeno
10 Pancreas
11 Milza
12 Fegato
13 Epiglottide
14 Laringe
15 Trachea
16 Polmoni
17 Cuore
18 Intestino cieco
19 Colon ascendente
20 Colon trasverso
21 Colon discendente
22 Intestino retto
23 Intestino tenue
24 Vescica urinaria

L'opuscolo si spedisce Gratis contro cartolina postale da inviare a: Tot Company, Milano.

Il "Tot,, si vende in tubi e mezzi tubi muniti dei contrassegni di legge.

Guardarsi dalle mistificazioni

Fatti e uomini della nostra guerra

I caduti per la Patria

Biella, 14.

Gaiuscola ha dato il quarto eroe per la guerra nel soldato Colombo Domenico di Portinaio. Anche il modesto comune di Benna ha dato un altro fulgido esempio di [illegible] della Patria nel richiamato Berri Brunetto Venanzio, che già aveva preso parte alla campagna libica.

Anche Ponderano ha giunto al glorioso elenco dei caduti il soldato Gremmo Giuseppe. E da Bornana si segnala la morte dell'alpino Anselmetti Aldo, Pure Pettinengo ha un altro eroe nel soldato Serra Italo, morto per una grave ferita riportata nel combattimento del 5 ottobre. Per ferite gravi è deceduto un altro alpino di Crocemosso, il trentenne Torello Viera Bartolomeo.

Fra i prigionieri feriti fatti dagli austriaci gravi il mongrandese Trione Giovanni, di cui fu annunciata la morte, avvenuta in un ospedale austriaco. Altri alpini sono eroicamente caduti in questi ultimi giorni: essi sono: Sandretti Giovanni, da Crevacuore, della classe 1893; Ramella Giovanni, da Riabella, di pimata famiglia della valle d'Andorno; Favaro Giovanni, da Donato, della classe 1891; il quarto alpino testè caduto è Barberis Casimis Pasquale Mario, da Pratrivero, della classe 1894.

Anche fra gli ufficiali sono da lamentare cadute [illegible]. Il sindaco di Cossato fu avvertito che il sottotenente Bernardino Rondi, di fanteria, cadde combattendo alla testa del suo plotone.

E l'elenco glorioso d'oggi si chiude col nome del cittadino di Biella Viola Alfonso, soldato del genio, conscrittissimo in città.

Venezia, 15.

E' giunta la notizia che in un combattimento del 1.o novembre a . . . eroicamente è caduto alla testa dei suoi soldati Antonio Paganuzzi sottotenente nel . . . fanteria. Studiava all'Università di Padova e nel corrente anno doveva laurearsi in giurisprudenza.

Scoppiata la guerra si era arruolato subito per seguire il corso degli allievi ufficiali alla Scuola di Modena. Nominato sottotenente, dopo una breve permanenza in una città del Veneto, venne inviato al fronte dove si era distinto per vari atti di valore. Era figlio dell'avvocato Carlo, consigliere alla nostra Corte d'Appello e nipote del noto avvocato conte Giambattista Paganuzzi.

Sul Carso è morto Edoardo Gavagnin, veneziano, da tempo vice-direttore della Banca commerciale a Ferrara, capitano di complemento e figlio del defunto capitano mercantile Domenico Gavagnin, persona notissima nel mondo marinaresco di Venezia. E' caduto combattendo da prode alla testa della sua compagnia.

Gloriosamente cadeva pure sul Carso il ragioniere Giuseppe Massi, di anni 23, da Manfrondone, sottotenente nel . . . fanteria. Era fratello al dottor Romano, funzionario nella Divisione movimento di questa Direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato.

Moncalieri, 13.

Pervenne notizia a questo Comune, che cadde combattendo valorosamente per la patria, i seguenti moncalieresi: Gionolli Giuseppe di Michele (Borgo Aie), della classe 1883; Rasotto Benedetto fu Giuseppe (Strada del Cemasco, regione Mirabello), della classe del 1890; Ferraro Andrea di Andrea (Borgo del Lingotto), della classe 1888; tutti e tre alpini; e dei seguenti soldati di fanteria: Dorma Domenico Celestino (via S. Martino), della classe del 1894; Miraglia Giovanni di Domenico, della classe del 1885; Bovello Battista di Giuseppe, della classe del 1896, caporale maggiore Montesano Antonio fu Giuseppe (Testa Piatti), morto a Javorcek; capitano Vicino Francesco di Angelo; Petrinetto Angelo, sergente dei bersaglieri.

Feltre, 13.

E' giunta la triste notizia della morte del capitano conte dottor Antonio De Mezzan, appartenente ad una delle più cospicue famiglie patrizie di Feltre, il suo colonnello, partecipando la [illegible] feriale al Sindaco, narra con parole di encomio che il capitano De Mezzan cadde eroicamente colpito da una palla in fronte mentre stava ricordinando la propria compagnia per ricondurla valorosamente all'assalto. Alla sua famiglia appartenne il prode conte Nicolò De Mezzan, che fece olocausto della vita alla Patria nell'assedio di Gaeta.

Modena, 14.

E' giunta notizia ufficiale della morte gloriosa sul campo dell'onore del sottotenente di fanteria Italo Casari, di anni 24, nativo di Concordia. Si trovava al fronte fin dall'inizio della guerra.

In seguito a ferite riportate in combattimento è morto nel nostro ospedale il soldato Curio Miglioli, di anni 21, da Bardolino (Cremona).

Firenze, 13.

E' giunta notizia che, durante l'ultima gloriosa avanzata, è caduto il tenente borgotaro Mario Melloni, che in un vivace glisseo alla baionetta rimase ferito da un proiettile alla spalla destra, e malgrado ciò non si ritirò, ma seguitò ancora ad avanzare verso il nemico finchè un altro proiettile lo colpì mortalmente.

Bergamasco, 13.

E' giunta notizia della morte del caporale maggiore dei granatieri, della classe 1885, Federico Ruga, colpito in fronte nel combattimento sul Carso del . . corrente. La notizia è pervenuta al padre notaio avv. Furio Ruga, di questo Borgo, che solo da un mese aveva veduto partire il figlio richiamato alle armi.

Isolla, 14.

Luigi Addobbati, segretario della locale Camera del lavoro, si era arruolato nel plotone alpini specialisti, ed ha fatto parte della Campagna della Morte, cui apparteneva anche Filippo Corridoni. Ferito gravemente venne ricoverato in un ospedale di dove giunge notizia della sua morte.

Cravelo d'Ossola, 14.

Morì in seguito alle ferite riportate, nell'ospedale di Udine, l'alpino Pietro Marnocchi, volontario della classe 1896.

Cadde sul campo dell'onore l'alpino Sebastiano Ferraris, della classe 1894.

Firenze, 11.

Si ha da Prato: Nella nostra città ha destato dolorosa impressione la notizia della morte in battaglia del professor Pietro Nardone, che da vario tempo era insegnante nella nostra [illegible].

Livorno, 14.

Il sergente maggiore Armando Barletti, figlio di un maresciallo della R. Marina, sorretto va gloriosamente nell'assalto del San Michele, ucciso da una scheggia di granata.

Treviso, 13.

All'Ospedale civile è morto per ferite riportate combattendo, il caporal Gino Chiostro, di Firenze. Fu assistito dalla moglie, maestra comunale a Firenze.

Cuneo, 13.

E' giunta notizia della morte di Fiorenzo Quaglino, di Giuseppe, del . . . fanteria, caduto combattendo eroicamente.

L'elogio del gen. Montanari scritto dal gen. Cadorna

Casale Monferrato, 14.

In questa regione monferrina che ha dato i natali al maggior generale Carlo Montanari, morto ad Udine in seguito a gravi ferite, è stata appresa con orgoglio la sua dipartita. Carlo Montanari nacque in Moncalvo nel 1863. Suo padre era maggiore dell'esercito ed egli seguì la carriera militare per passione. Uscito dall'Accademia militare di Torino a 20 anni, come sottotenente di artiglieria, a 22 anni era promosso tenente. Fu in Africa, [illegible] dopo Dogali, col generale Baldissera, ove ebbe occasione di farsi conoscere intelligente ed ardito. Ritornato in Italia, è promosso capitano al 22.o artiglieria, frequentava la Scuola di guerra e quindi passava allo Stato Maggiore. Incaricato delle opere di difesa dello Stato. Nel 1901 veniva promosso maggiore al 31.o fanteria e durante le devastazioni del terremoto fu in Calabria ed in Sicilia, prestò segnalati servizi. Chiamato nuovamente allo Stato Maggiore veniva nominato insegnante di tattica alla Scuola Superiore di guerra, carica che coprì per 5 anni, meritandosi la stima dei suoi superiori e l'affezione degli allievi. Il generale Pollio gli affidava delicati incarichi in Italia ed all'estero ed il suo successore, generale Cadorna, non solamente lo manteneva in carica perchè lo conosceva studiosissimo ed intelligente, ma lo nominava suo segretario. La morte del generale Montanari, destinato a salire ai più alti gradi, è una gravissima perdita per il nostro esercito. Lo dimostra anche questo ordine del giorno che veniva emanato il 30 agosto 1915 dal generale Cadorna, quando egli promosso maggior generale, dovette abbandonare la carica che copriva.

In detta occasione il generale Cadorna scriveva: « Il colonnello cav. Carlo Montanari lascia oggi la carica di Capo del mio ufficio di segreteria per assumere il Comando della Brigata. In attesa della sua promozione a maggior generale. In tale occasione mi è grato ricordare l'opera intelligente ed alacre che egli mi prestò presso questo Comando, prima quale Capo dello Scacchiere, . . . quindi come mio segretario. Particolarmente preziosa, e da me assai apprezzata, fu la sua attiva, costante e devota collaborazione, sia nel periodo di preparazione alla guerra, sia durante lo svolgimento delle operazioni, nonchè l'intelligenza e cognizione delle quali disimpegnò speciali mansioni di fiducia. Per tutto ciò, nell'atto di dare il mio saluto di commiato al colonnello Carlo Montanari, gli tributo un solenne encomio raccomandando, con questo Ordine del giorno, come esempio agli ufficiali del Comando ».

Nessun maggior elogio forse emanò il Supremo Comando; queste parole che caratterizzano la bella e nobile figura del nostro conterraneo, che con la sua bravura andava all'assalto vittorioso nelle trincee nemiche, ritornando ferito, ferito che lo strapparono all'esercito, all'Italia, meritano di essere conosciute da quanti in questi giorni gravi e solenni vivono accanto alla guerra. Nessuna lacrima sulla tomba del soldato valoroso versa la popolazione monferrina, ma nuvola di fiori in segno di ammirazione e di gratitudine.

Guido Mazzoni

commemora i suoi allievi morti per la patria

Firenze, 14.

Il prof. sen. Guido Mazzoni, iniziando il suo corso di letteratura all'Istituto Superiore di Scienze e Lettere, ha commemorato gli studenti del nostro Ateneo che sono caduti per la grandezza della Patria e cioè Eugenio Pavia, sottotenente volontario degli alpini, fondatore dell'*Unione giovanile per la moralità*, Enrico Elia di Trieste, disertore austriaco, per poter far parte delle file del nostro esercito; Stefano Fermi, di [illegible] notevoli alcuni scritti, fra i quali va ricordato un saggio sul Magalotti.

Il senatore prof. Mazzoni ha parlato poi di un glorioso ferito, Domenico Guerri, e ha commemorato, infine, il giovane professore piemontese Arnaldo Della Torre, di fede valdese, rapito da crudele morbo prima di vedere il compimento di quegli ideali che egli vagheggiò con tanta fede, studiando con intelletto d'amore la storia e lo svolgimento delle religioni.

Altri prigionieri austriaci diretti in Piemonte

Conegliano, 14.

Con abbondante scorta di carabinieri e militi della territoriale, preveniente dall'Isonzo, sono giunti alla nostra [illegible] più che trecento austriaci prigionieri. Proseguirono con treno ordinario, sembra, con mèta in Piemonte.

I francobolli della Croce Rossa

Roma, 14, sera.

Il Ministero delle Poste e Telegrafi comunica:

Da oggi sono ammessi in vendita i nuovi francobolli speciali, da 10 e 15 centesimi col sopraprezzo di 5 centesimi, il quale andrà a beneficio della Croce Rossa Italiana. Chi vuol contribuire a far opera giovevole alla filantropica istituzione potrà usare questi francobolli. In ogni caso ove per l'affrancatura ordinaria si richiedono 15 centesimi si userà il francobollo grigio da venti; ove si richiedono 10 centesimi si userà quello rosso da quindici. Questi francobolli, oltre che per l'interno, del Regno, hanno corso per le Colonie.

Agenzia Stefani.

Per gli esoneri ai contadini

Roma, 14, sera.

L'on. Facchinetti ha presentato alla Presidenza della Camera la seguente interrogazione: « L'interrogo il ministro della guerra per sapere se, di fronte a casi eccezionalissimi e nelle dovute cautele, non creda savio e utile a un tempo che il beneficio degli esoneri, siano pure temporanei, concesso ai dirigenti di determinate industrie o determinati lavori, venga, nella persona almeno di uno dei componenti, esteso a quelle famiglie di coloni e di mezzadri in cui tutte le braccia valide per la conduzione del fondo furono sottratte per essere addette al servizio militare ».

Lo scandalo di Roma

Intervista con un alto funzionario del Ministero della guerra

Roma, 14, notte.

L'alto funzionario del Ministero della guerra col quale erano in relazione Bonaretti Bonaretti e l'avv. Simoncini, ha fatto al *Giornale d'Italia* intorno ai fatti che hanno condotto all'arresto del pubblicista e dell'avv. Simoncini, le seguenti dichiarazioni:

« A danno dello Stato — ha detto anzitutto l'alto funzionario — non è stata compiuta alcuna frode. E' stato detto che i contratti erano stipulati col pieno consenso mio dopo quegli accordi, che sarebbero saltati, secondo il vostro asserto, fra me e il signor Bonaretti. Ciò non è esatto. Nessun contratto è stato stipulato. Il signor Bonaretti che ho sempre ritenuto si chiamasse Russo, poichè a nome di questo ultimo proponeva la fornitura di 5 mila pagliericci, si è presentato più volte da me per concludere l'affare. I campioni mi erano piaciuti e già avevamo stabilito il prezzo di lire 5.10 per ciascun pagliericcio. Nessuna divergenza sorgeva in quanto allo Stato, per la buona qualità della fodera e della ripienitura, avrebbe [illegible] un eccellente acquisto. Ma il contratto venne sospeso per i noti arresti.

— Ma ella non aveva alcun rapporto di amicizia col signor Bonaretti?

— Affatto. Non l'ho mai conosciuto. L'ho veduto al Ministero quando è venuto a trovarmi per l'affare in parola, ma ho sempre creduto che fosse il signor Agostino Russo, trapezziere di Catania, sul conto del quale, nel corso delle pratiche, chiesi informazioni alla Camera di commercio di Catania e mi furono date ottime. Tutto questo non faceva che sperperarmi a portare a termine le pratiche e venire alla stipulazione del contratto. Si è detto che il Bonaretti abbia asserito di conoscermi. Tale asserzione può avere fondamento solo nei riguardi del signor Russo, il quale, come ho saputo, sosteneva di esservi amico e ciò per suoi fini.

— Dall'inchiesta, che si sta eseguendo, verranno fuori elementi tali da far ritenere responsabile qualche funzionario?

— All'infuori di me, nessun impiegato può concludere contratti per forniture. Da anni e anni attendo io solo a tale opera. Nel mio scritto sono passate migliaia di copie di contratti per un valore enorme e non discuto la mia rettitudine. Grazie a Dio, godo la fiducia dei miei superiori. Il medesimo stato della mia famiglia è una prova. Se fossi stato un disonesto, avrei un signorile . . .

— I funzionari di polizia — osservò il giornalista — incaricati delle perquisizione nella casa del Bonaretti hanno trovato la minuta del contratto su fogli con intestazione del Ministero.

— Io non ricordo di avere consegnato al Bonaretti tali fogli. Però non lo escludo, poichè sono esemplari di contratti nei quali sono stampate le modalità per la esecuzione degli impegni assunti, modalità che vengono consegnate ai fornitori affinchè sappiano regolarsi nella compilazione della domanda su carta bollata. Solo questa ha importanza per noi e viene presa in considerazione.

— Avrà avuto malsentite per questa malaugurata causa; i magistrati incaricati lo interrogato...

— Sì, mi sono state rivolte le stesse domande e ho dato le stesse risposte.

— Non mi è fatto uno spoglio delle carte che riguardano le forniture e le stipulazioni dei contratti?

— Gli incartamenti, che hanno relazione con il caso del signor Bonaretti, già sono stati ritirati dal direttore generale. La copia del contratto dei cinquemila pagliericci non porta anzi la mia firma, poichè, come già le ho detto, le pratiche non erano terminate. Così, torno a ripetere, nessun danno ha risentito lo Stato. Se perdita finanziaria vi sarà, immagino che sarà riportata dal Russo, che riperiva. — termina l'alto funzionario, — tutta la mia fiducia nei Bonaretti.

Sugli arresti avvenuti a Firenze

Firenze, 14 mattino.

Intorno all'arresto dell'ufficiale d'ordine Pancirolli, del nostro Ospedale militare, si viene a sapere che [illegible] il collega alle forniture militari. Non era lui il fornitore, ma sua moglie, e il Pancirolli, valendosi del suo ufficio, ne favoriva negli affari. Le sue responsabilità. Studio al mandato di cattura emesso dal Tribunale Militare di Piacenza, sono assai gravi: infedeltà, falso e truffa. Il Pancirolli fu [illegible] poco tempo fa ufficiale d'ordine al Deposito del 66.o reggimento fanteria, il resto di infedeltà sarebbe stato commesso favorendo la moglie. L'art. 193 del Codice militare dice: « Il militare che, investito o incaricato di un comando o di funzioni amministrative, apertamente, o con atti simulati, o con interposta persona, prende un interesse privato nelle aggiudicazioni, negli appalti o in altri atti dell'Amministrazione militare, dei quali abbia avuto nel tempo in cui i medesimi sono eseguiti, o anche solamente incominciati, la direzione o la sorveglianza in tutto o in parte, sia punito col carcere militare, con pena non inferiore a mesi 6, estensibile ad anni 5 di reclusione militare ». Ora, il Pancirolli, valendosi della sua qualità di ufficiale d'ordine, ha influito nei contratti che la moglie faceva collo Stato. Il Pancirolli, infine, si sarebbe reso responsabile di furto e di falso, perchè quando si trovava nel suo reggimento avrebbe sottratti dei moduli tipo modello 44, per spedire in ferrovia, senza alcuna spesa, merci della moglie e anche per fidanzate passare merci [illegible] appartenenti all'Amministrazione militare.

Grave delitto di un pazzo

Biella, 14.

E' stata ricoverata al nostro ospedale in fin di vita certa Bruno Ubelia, da Mosiliano. La poveretta aveva tutto il collo orribilmente coperto da tagli profondi; le braccia e le mani pure erano attraversate da larghi colpi d'arma da taglio. I medici si riservarono sullo stato della disgraziata.

Si seppe poi che la Bruno era stata ferita da un suo cugino le cui facoltà mentali sono alquanto scosse. Costui è certo Viani Eugenio, di 39 anni; aveva l'idea fissa che la cugina fosse uno strumento che le permettesse di sapere tutto ciò ch'egli faceva. E l'altra sera il Viani andò da lei per avere quello strumento che, naturalmente non ebbe pel semplice fatto che non è mai esistito. Inferocitosi del rifiuto die mano ad una falce e si scagliò sulla infelice donna inerme, che tentò di ripararsi i colpi [illegible] sciagurato colle braccia.

Quand'ebbe compiuto il misfatto il Viani, sempre in preda al bestiale furore andò a cercare la sorella della Bruno, che ha nome Teresa, e poichè questa era stata già informata del fattaccio gli fece le sue vive rimostranze, scacciandolo. Il Viani s'inferocì vieppiù e si slanciò sulla malcapitata riuscendo a colpirla alle mani. La ferita della Teresa non sono per fortuna gravi. Guariranno in un mese.

Il pazzo si è poi dato alla latitanza ed è tuttora ricercato dai carabinieri d'Andorno.

— Dove? — si affrettarono a domandare cinquecentoville e Sens.

— Nelle segrete della Bastiglione! — disse Passavant sorridendo.

Giovanni «senza paura» approvò con un gesto. Il cavaliere Hardy de Passavant, circondato da una ventina di arcieri, si pose allegramente in marcia.

Dopo pochi minuti egli fu rinchiuso in una di quelle bolgie sotterranee del secondo piano, dove, come il carceriere gli aveva detto molti anni prima, ben di rado rivevano più di sei mesi coloro che vi erano sbattuti.

In quel momento il ponte levatoio, che era stato sollevato, per opporre un ostacolo a qualche banda che avesse tentato di liberare il carceriere, fu abbassato, giacchè la strada aveva ripreso il suo aspetto solito.

In quell'istante un brivido, che non si descrive, fece sussultare il cuore a Giovanni senza paura.

Laggiù, nella strada di là dalla grande porta, di là dal ponte levatoio, una donna...

Era quella che, presso quella stessa porta, egli aveva veduto un mese prima...

Era lo spettro di Lorenza d'Ambrun? Che faceva ella? Perchè si apparivа proprio in quel momento?

A passi rapidi Giovanni senza paura si avviò verso il ponte levatoio: e ai soldati, che stavano lì, disse:

— Arrestate subito quella donna! La vedete!... Affrettatevi!

Ma prima che gli arcieri fossero usciti dal Corpo di guardia, quella donna aveva già infilato uno di quei viottoli tortuosi che fiancheggiano nella via Sant'Antonio. Gli arcieri, dopo una corsa affannosa, si fermarono. Non avevano trovato nessuno.

Giovanni senza paura meditò a lungo su quella visione. Mormorò:

— E' sulla la mia fantasia accesa, oppure si gioca di un sublunare accesso di follia? Ho ancora il cervello ottenebrato. Ma l'avvenire ricomincia a prospettarmi felicità e smaniante. Ancora uno sforzo energico... e domineremo su tutti. Caboche atteso il segnale per sedizione, i nobili gentiluomini ardono dal desiderio di balzare contro gli armagnacchi e quelle vecchie carlatte che circondano Carlo VI. Probabilmente questi fra poco cadrà colpito da Deuscaille, Bragaille e Brancaillon... E' questo il momento di affrontare un altro spettro ben più reale e temibile di quello poc'anzi veduto. E' tempo di osservare ciò che si fa nel palazzo della regina.

. . . . . .

Trovo Isabella in una delle più splendide sale del suo palazzo, intenta a giuocare le carte con alcune gentildonne e gentiluomini, i quali, a tratti, interrompevano il giuoco per raccontare qualche novella in cui nascosto sotto qualche perversa insinuazione [illegible] il re o contro Odetta di Champdivers.

Giovanni di Borgogna ammirò quel quadro che destò in lui la più grulla impressione... unicamente perchè gli dava un'idea precisa del coraggio e della forza d'animo di Isabella di Baviera. Ed è facile intendere che non fu certo un atto[illegible] disinteressato del coraggio della regina, giacchè penso che se questa mostrava tanta calma e serenità di spirito in un momento in cui era in pericolo la sua libertà, forse anche la sua vita, ciò significava che la moglie di Carlo VI contava sul trionfo.

Per alcuni istanti si interessò al giuoco; puntò anche un bel gruzzolo di scudi d'oro sopra le carte; indi partecipò alle discussioni di alcuni gruppi di gentiluomini, i quali passeggiavano in lungo ed in largo per la sala. Ascoltò con viva attenzione la descrizione dell'ultimo accesso di follia, onde era stato colpito il re.

Mentre conversava con i gentiluomini, il Duca di Borgogna lanciava, a tratti, un'occhiata furtiva su coloro che giuocavano alle carte. Ad un certo momento vide la Regina alzarsi, rompere la sua splendida catena tempestata di diamanti, e deporne i pezzi sopra alcune carte. Un atto di meravigliosa audacia, che fece impallidire Giovanni di Borgogna. I gentiluomini e le dame tutte.

— La mia scarsella è ora vuota — disse Isabella, sorridendo. — Se mi permettete, cercherò a puntare sulle carte con i miei diamanti.

Il Duca si accostò nuovamente al tavolino e, volgendosi alla Regina, disse:

— Maestà, dolgomi di [illegible] disturbare questa estremissima riunione. Sono qui intervenuto per sollecitare un'udienza particolare, giacchè accadono fatti di una gravità speciale, i quali interessano la sicurezza del nostro buon amato Re...

Uno sguardo di Isabella fu sufficiente per far comprendere ai cortigiani che ella desiderava essere sola. Dopo pochi istanti rimasero nella sala la Regina e Giovanni « senza paura ».

— Vi ascolto — disse Isabella.

— Ciò che debbo dirvi vi è noto, salvo lievi generalità. Ma è mio dovere completare le vostre conoscenze, per quanto concerne i particolari. Nei quartieri di Parigi vi sono dodicimila borghesi pronti per una levata generale di scudi, al grido di: *Viva Borgogna!* Mille e duecento gentiluomini appoggeranno energicamente il movimento insurrezionale. Tutto è pronto per annientare in una sola notte i vostri ed i miei nemici.

— Tutto ciò che mi avete detto finora, mi è noto. Proseguite, cugino.

— I tre eremiti, che ho inviati per esorcizzare il Re, agiranno appena darò loro di agire. Questa mattina ho veduto Bruxelle, col quale ho avuto un lungo colloquio. Signora! Il Re è già condannato. Sarete vedova non appena lo vorrete. E nel tempo stesso tutto è pronto per passeggiare gli armagnacchi.

— Anche questo lo è noto. Proseguite.

— E' stato arrestato l'assassino del duca di Orleans. E' stato arrestato dai miei arcieri. A partire da questo momento nessuno potrà più accusarci. Ci era necessaria la libertà della cittadinanza. Oggi l'abbiamo. E' segnale di segno sarà dato nello stesso giorno in cui sarà decapitato l'assassino di Luigi di Orleans.

A queste parole, la regina scrollò malamente il capo, ma non rispose.

Ciò suscitò gravi apprensioni nel duca di Borgogna, che proseguì con veemenza e ardore:

— Sicchè il popolo di Parigi non domanderà più chi fu l'assassino del duca di Orleans. Ne era tempo di liberare di quel furfante di Passavant, che poteva...

— Che farete di Odetta di Champdivers? — interruppe Isabella con voce blanda e mellifluа.

Giovanni, senza [illegible] rispose resolutamente.

— Odetta di Champdivers! — balbettò egli retrocedendo.

. . . . . .

(Continua).

Appendice della *Stampa* (11)

"Senza paura"

Romanzo di

MICHELE ZEVACO

In men che si dica, Passavant si accostò al duca, ed a voce bassa, gli disse:

— Ho veduto Cinnes davanti alla mia palazzina, dove era venuto, con una numerosa masnada, per darmi assalto. Ho veduto Courtehouse in quella galleria sotterranea dove voi solite recarvi per esercitare giuoco a Caboche, contro il re di Francia. Vostro cugino e padrone. Non abbiate paura: non vi denunziero. Non dirò nulla a chicchessia, che [illegible] i vostri schiranni per fare assassinare Luigi di Orleans. Ma... siate in guardia!... Come è vero che squarcerò il cuore di [illegible] di Occupanville, io posso assicurarvi se...

— Si condisca altrove questo assassino! — tuonò Giovanni «senza paura».

Un grave accidente ferroviario

presso Pistoia

Tre feriti gravi

Firenze, 15, sera.

Il treno di Bologna, che doveva arrivare stamane alle 7, è giunto con quattro ore di ritardo. Subito si è sparsa per la città la voce di un grave incidente ferroviario, voce che si è poi confermata perchè il disastro è avvenuto precisamente a Pitecchio.

Ecco le notizie raccolte sul posto.

All'arrivo del treno diretto N. 31 che è giunto a Pitecchio a tutta corsa è stato impossibile fermare il treno stesso per un guasto prodottosi ai freni. Si è rapidamente provveduto quindi a indirizzarlo sulla [illegible] montagnola, linea in salita che serve a frenare la velocità ed a ridurre al macchinista la padronanza del treno. Ma, o perchè l'impeto della corsa fosse troppo grande, o per altre ragioni non ancora precisate, la macchina N. 6069 è precipitata per la scarpata dando al treno una violenta ripercussione per cui per esempio la prima vettura postale si è in parte staccata.

Lo spavento fra i passeggeri è stato enorme. Sono rimasti feriti il macchinista e il fuochista. Il macchinista si chiama Anselmo Lungo, ed è di Bologna. Egli è ferito alla testa ed al ginocchio destro. Il fuochista Riccardo Mani è pure ferito alla testa e alla gamba sinistra.

Dopo le prime cure loro apprestate dai medici del [illegible] sono stati trasportati all'Ospedale di Pistoia, ove si trovano in condizioni disperate. E' rimasta pure gravemente ferita una signorina di cui non si conosce il nome. Fra i viaggiatori specialmente fra gli impiegati postali, vi sono numerosi feriti, ma fortunatamente tutti leggeri.

Il treno è giunto a Firenze alle 11.15, cioè con quattro ore di ritardo. Sul treno si trovava il carabiniere Forti della Legione di Firenze e tale Dino Biagazzini, che è saltato giù dal vagone di seconda classe quando la macchina precipitò nel burrone e rinvenne il fuochista gravemente ferito presso il parapetto della montagnola squarciata e vicino al tender diviso per metà.

Il racconto di un viaggiatore

Egli ha fatto il seguente racconto:

« Il treno diretto N. 31 partì regolarmente stamattina da Bologna. Nulla di anormale fino a Pracchia. La salita dell'Appennino procedette regolarmente. Uscito dalla stazione di Pracchia il treno però cominciò a sbalzare ed i freni non funzionavano. Di ciò si accorsero i frenatori, il macchinista e il personale viaggiante.

« Si ricorse a tutti i mezzi per arrestare il treno nella sua corsa. La velocità aumentava invece di momento in momento e in breve divenne spaventosa. Prima di entrare nella galleria che finisce alla stazione di Corbezzi, il macchinista fece il segnale perchè il treno venisse mandato nel binario di sicurezza che comunemente viene chiamato « montagnola ». Ma tale era la velocità del treno che nel momento in cui il capo stazione di Corbezzi si gettò sugli scambi per far entrare il treno nella « montagnola », il convoglio passò sui [illegible] tunnel con una velocità fulminea fantasticamente e scomparve nell'altro [illegible]. Si noti che il treno doveva fermarsi alla stazione di Corbezzi. Al capo stazione allora non rimase altro mezzo che quello di telegrafare alla stazione di Pitecchio per informare quel personale di ciò che accadeva e darsi l'allarme.

La pazza corsa del treno

« La velocità del convoglio era talmente vertiginosa che proprio un minuto dopo il telegramma sopraggiunse il diretto sicchè si ebbe appena il tempo di infilzare sulla « montagnola ». Ma il convoglio non si arrestò; si udì un fragore grandissimo seguito da urla di terrore. La macchina, giunta in cima alla « montagnola » sfondò il parapetto e precipitò nel sottostante burrone [illegible] profondo. Il tender rimase squarciato per metà. Il bagagliaio fu tutto sconquassato; furono pure danneggiate tre vetture di terza classe; tre persone furono ferite, delle quali due sono moribonde: il macchinista e il fuochista del treno, il primo presenta un ampio squarcio alla testa, il secondo fu riportato varie fratture.

« E' un vero miracolo che non siano stati gettati giù nel burrone, perchè il macchinista e il fuochista non appena la locomotiva urtò con violenza nei paracolpi del parapetto furono in tempo a gettarsi di sotto, ma rimasero gravemente feriti ».

Il signor Biagazzini ha anche narrato che non appena avvenne l'urto che fu terribile si gettò giù dal treno e si diresse verso il parapetto sfondato dalla locomotiva: il vicino quasi sotto il tender rinvenne il fuochista steso al suolo e che non dava segni di vita.

— E i viaggiatori si spaventarono?

— Soltanto ci accorgemmo della cosa quando vedemmo il treno sulla « montagnola ». La maggior parte dei viaggiatori dormiva quando, al treno, con velocità fulminea, salì lo scambio di sicurezza. Vedendo gli sforzi che faceva il personale viaggiante per frenare, intimmo tutta la gravità del pericolo. Furono quattro secondi appena, ma non li dimenticheremo certo... I viaggiatori gettarono alle grida. Alcuni riuscirono ad aprire gli sportelli per gettarsi di sotto, quando avvenne l'urto tremendo. Siamo salvi per miracolo. Tra i passeggeri molti feriti, ma tutti leggeri. Due vagoni deragliarono: uno di terza classe, in coda, ove si trovava il carabiniere Forti; ecco perchè non precipitasse in un fosso laterale alla montagnola.

Sul posto si sono recate le Autorità e squadre di operai per lo sgombero della linea. I danni sono ingentissimi.

I referti medici sui feriti

Ecco il referto medico sulle condizioni dei due ferrovieri vittime del disastro di stamane: Macchinista Anselmo Longo fu Angelo, di Bologna, d'anni 46. Gli sono state riscontrate ferite lacero-contuse alla regione zigomatica sinistra, frattura del frontale, lieve commozione cerebrale; prognosi riservata. Fuochista Mani Riccardo, d'anni 34, di Bologna. Frattura della coscia della gamba sinistra. Ferite lacero-contuse multiple alla testa, contusioni all'addome, commozioni al torace, grave commozione cerebrale e viscerale. Giudicato in pericolo di vita.

Appena giunta notizia del disastro, dalla stazione di Pistoia è partita per il luogo del disastro una locomotiva, con un carro ed una squadra di operai con attrezzi, per lo sgombero della linea. Si sono recati sul luogo i dottori Carradi e Niccoli, il sotto-prefetto, cavaliere Rossi, il pretore, il giudice Lener, e diversi ispettori. Da Firenze sono partite Autorità ferroviarie e civili. Sono state aperte due inchieste, una giudiziaria l'altra ferroviaria. Sembra che la causa del disastro sia la rottura del freno Westinghouse.

I Christophle in libertà provvisoria

Parigi, 14, mattino.

Mandano da Clermont Ferrand che il signore Christophle e suo figlio, recentemente arrestati in seguito all'assassinio della signorina Christophle, sono stati messi in libertà provvisoria dietro cauzione di 50.000 franchi. Essi protestano sempre la loro innocenza.

Evade dal carcere di Cavallermaggiore e si fa arrestare ad Asti

Asti, 14 mattino.

I giornali si occuparono, or non è molto, dell'audace evasione di tre pregiudicati dal carcere di Cavallermaggiore. Due di essi vennero poco dopo arrestati dai carabinieri: un terzo, invece, tal Bordone Umberto, di anni 26, nativo della frazione di Migliandolo nel nostro Comune, riuscì a mantenersi uccel di bosco.

Appena venuta a conoscenza della fuga, la locale polizia tosto dispose un accurato servizio di vigilanza presumendo, e non a torto, che il pregiudicato potesse alla fine capitare in Asti. L'altra notte infatti il fuggiasco cadde nella rete. Il delegato Galli sapeva che l'individuo si trovava in casa dell'ex-sorvegliato Giraudi Giuseppe, di anni 28, abitante in via Grassi, vi si recò con una squadra di agenti e procedette all'arresto del ricercato.

Alla vista del funzionario e degli agenti, il Bordone tentò sfuggire la rivoltella per opporre una accanita resistenza e forse anche vendere a caro prezzo la sua pelle, ma una mossa rapida del delegato gliela impedì.

Allora il pregiudicato, dato un balzo si precipitò presso il focolare e cercò di arrampicarsi... su per la cappa del camino. Finalmente, veduto inutile ogni sforzo di sottrarsi alla forza pubblica perchè il cammino era troppo stretto, e le guardie furono lesti ad afferrarlo, il Bordone si arrese lasciandosi ammanettare.

Egli è disertore ed era già evaso dal reclusorio di Gaeta. Con lui vennero pure arrestati il Giraudi e certo Sabbione Desiderio, di anni 28, contravventore alla vigilanza che si trovava pure nella casa.

Assieme al delegato Galli parteciparono alla brillante operazione il vice-brigadiere Morris e gli agenti Caselli, Scandelli e Boccignone.

Durante la perquisizione eseguita nella casa, furono trovate sotto un mobile 40 lire, ma nessuno dei tre arrestati volle riconoscere per sua quella somma, fingendo di ignorarne l'esistenza: segno certo che il danaro era di provenienza furtiva.

Il solo mezzo di arrestare la fermentazione del cibo.

Si neutralizza l'acidità col prendere un po' di Magnesia.

La distensione dello stomaco e l'arrossire del viso dopo i pasti accompagnati da dolori di capo, bruciori di stomaco, flatulenza, etc., sono causati dal gas prodotto dalla fermentazione del cibo, e la ragione per cui i medicamenti, i preparati bravetani ed i digestivi ufficiali non vi danno alcun sollievo, è perchè essi hanno poco o nessun effetto sull'acidità, che i medici hanno provato essere la causa originale di quasi tutti i disturbi dello stomaco. E' necessario, perciò di usare un antiacido assolutamente puro ed agente neutralizzatore, per neutralizzare quest'acido dannoso, ed il preparato invariabilmente usato negli ospedali e prescritto dai medici e specialisti si è la magnesia sterata. Può ottenersi presso tutti i primari farmacisti in una bottiglia turchina, e si consuma indefinitivamente; e nella maggior parte dei casi, mezzo cucchiaino da tè di magnesia in polvere, preso con un po' di acqua dopo i pasti, sarà trovata del tutto sufficiente per neutralizzare immediatamente l'acidità eccessiva nello stomaco, prevenendo così ogni possibilità di fermentazione del cibo.

MALI DI CUORE
guariscono col CIRCOLINA OTT. CANDELA di fama mondiale - Migliaia di guarigioni - In tutte le farmacie - Opuscoli gratis

Cronaca Cittadina

S. E. Boselli commemora gli studenti del Politecnico caduti in guerra

Si è adunato il Consiglio di Amministrazione del R. Politecnico, sotto la presidenza dell'on. Paolo Boselli e con l'intervento dei consiglieri senatore Enrico D'Ovidio, direttore dell'Istituto; del comm. Annibale Barisone, intendente di finanza; del grand'uff. ingegnere Cesare Frescot del com.n. ing. Federico Peyron, del conte senatore avv. Teofilo Rossi; del comm. prof. Carlo Somigliana e dell'ingegnere Enrico Thovez.

All'apertura dell'adunanza il presidente onorevole Boselli ha ricordato gli allievi caduti per la Patria, pronunciando le seguenti parole:

« Il nuovo anno scolastico comincia più glorioso per la Patria che proficuo per gli studi. Ma ciò che deve il cuore dei popoli ne eleva tutte le facoltà e ciò che oggi è valore di guerra diventerà domani valore di scienza energicamente accresciuto.

« Nello scorso anno scolastico cominciammo i corsi con 1790 allievi e quando le lezioni lasciarono erano oltre 1000 dei nostri allievi sotto alle armi; oltre 1000 sono oggi ancora nell'Esercito nazionale. Alcuni partirono volontari per la guerra, altri adempirono con ardore l'obbligo loro; 430 si macrissero alla Scuola Militare di Modena e 650 all'Accademia Militare dove meritarono lode per la preparazione degli studi e per l'animo ardito.

« Quando da qui mossero i giovani che con entusiasmo si volavano alla carriera militare, risuonarono queste aule di patriotiche grida e fu vivo in tutti la patriottica commozione.

« Il nostro Direttore, Enrico D'Ovidio, eloquente come suole e colla fiamma dell'Italia più vibrante da Napoli a Torino, disse il saluto della vittoria in nome dei maestri e dei compagni.

« Furono poi servizi militari due dei nostri professori, vi sono fulgori tra Professori, incaricati, venti assistenti, due del personale amministrativo, undici inservienti.

« Volgendo il pensiero a quanti già diedero la vita all'Italia, o ebbero in guerra le nobili ferite, non mi è dato rammentare tutti i valorosi, combattenti che seguirono i loro studi superiori in questo nostro Istituto, ma insieme con quelli che erano ancora allievi nostri, io ho sotto gli occhi e nell'animo più famigliarmente presenti coloro che, usciti in questi ultimi anni dal Politecnico, pareva che ancora fossero tra noi col fervore del loro ingegno, colla vivacità giocosa della loro giovinezza.

« Qui si era laureato l'ingegnere navale Francesco Pegnazzo, della Spezia, scomparso nelle onde funeste che inghiottirono la *Benedetto Brin*. Qui aveva seguito parte dei suoi studi Felice De Gaspari, di Nuoro, qui li aveva coronati Eudilio Bertino, da Cossato, e umbedue caddero nelle pugne recenti, e caddero del pari Gino Gordoni-Librino, laureando in ingegneria civile, e Francesco Marzano, di Mongiuffo Calabro, allievo da 4.o anno di ingegneria civile, e due studenti del 3.o anno di ingegneria industriale chimica, Ubaldo De Simone, di San Pietro Vernotico e Paolo Henry, di Torino, ottimo allievo e nobilmente provvido a se stesso col lavoro serale della stenografia.

« Non un anno e compiuto da che qui furono laureati Bernardino Lovera, di Cuneo, e Guido Carminati, di Bergamo, e già essi diedero la vita per la liberazione nazionale, e la diede, anch'egli, Giuseppe Vittorio Pozzi, di Torino, che or fa un anno (il 9 novembre) si era in questo Politecnico, dopo lodatissime prove, laureato architetto. Giuseppe Vittorio Pozzi aveva insieme vivido e penetrante, operò senza tregua negli studi, pronto a felice lavorazione d'arte per senso proprio e per domestico esempio. Lo amavano i compagni perchè modesto, gentile e buono, lo amavano i maestri e lo segnalavano come una speranza nell'avvenire dell'architettura, della quale era appassionato.

« Già aveva illustrato, in modo dotto ed elegante, il duomo di Carimate, monumento insigne e troppo poco noto di Benedetto Alfieri; e narrano che sulle fallibelle vette, dove tanti miracoli compie la virtù italiana, egli avesse alcuni propugnacoli forti all'uopo e al quale dieda accortamente un'artistica impronta.

« Su queste giovani tombe, sulle quali splendono i cieli d'Italia e vegliano la Gloria ed il Dovere, senga una voce che è concorde coll'anima di tutta la gioventù italiana, voce di italianità, voce di eroismo.

« Noi guardiamo a quelle tombe con dolore, ma con orgoglio, e siamo certi che la gioventù del nostro Politecnico terrà sempre accese le tradizioni generose.

« Segno è in quest'anno il numero degli studenti, disceso negli ultimi tre anni di corso da 870 a 65 allievi, a tacere di coloro che saranno iscritti d'ufficio; e nei primi due anni si adunveranno 292 allievi invece dei 640 del-l'anno trascorso.

« Ma come proseguirà sempre vigorosa l'opera della scuola, così sarà sempre nei nostri allievi vivo ogni impulso e presto ogni ardimento per l'Italia e per la civiltà ».

L'intero Consiglio si è associato con plauso all'omaggio reso dal Presidente ai giovani che immolarono la loro vita nella santa guerra che l'Italia combatte.

Per i pacchi alimentari ai combattenti

Il consigliere comunale De Bernardi ha diretto al sindaco la seguente lettera-raccomandazione:

« Le disposizioni del Ministero della Posta circa l'invio dei pacchi militari nella zona di guerra ha dato luogo a diverse interpretazioni. Mentre sono ragionevoli la limitazione del peso, l'obbligo di speciale confezione con tela e l'esclusione di materie alimentari *deperibili* (come frutta e carne fresca, formaggio, ecc.), non trovi alcuna ragione la proibizione di spedire con detti pacchi sostanze alimentari non deperibili, come biscotti, frutta secca, cioccolato, conserve che le famiglie possono con piccola spesa far pervenire ai combattenti, aiutando così grandemente il rifornimento alimentare del soldato che combatte per la Patria.

« Si aggiunga l'invio di oggetti non indispensabili e si proibisce invece il più pratico e necessario dei rifornimenti, che è quello dell'alimentazione fatta direttamente dalla famiglia del soldato.

« Dalla fronte ho notizia che il Governo ha provveduto i Corpi di guardia di quanto può essere utile al riscaldamento, e la spedizione privata di indumenti agevola a tale compito; ma per completare l'opera è necessario che al soldato giunga anche il piccolo pacco postale di alimentazione, che in pratica viene sempre diviso fraternamente fra i combattenti.

« Voglia pertanto la S. V. Ill.ma essere interprete di tale desiderio espressomi da molte famiglie torinesi, facendo pronte pratiche presso i Ministeri della Guerra e delle Poste onde venga concesso l'invio di sostanze alimentari non deperibili, colle norme e tasse ora vigenti ».

Giovani futuri soldati, preparatevi sulle Alpi!

La Direzione del Gruppo Studentesco *Sertorio* della locale Sezione del Club Alpino organizzerà per domenica 21 novembre una gita al M. Arpone, in valle di Susa (m. 1601). E' questa la gita d'inaugurazione dell'Anno Accademico, in cui le nuove reclute dell'alpinismo verranno accolte nel consesso dei loro compagni anziani, fiammeggiano agli studenti come sia sacro dovere di ogni italiano quello di allenarsi alle fatiche dei monti, per poter essere quanto prima pronti a recare alla Patria un nuovo contributo di forti soldati. Sono invitati, quindi, a voler partecipare numerosi a tale manifestazione alpinistica. Per informazioni rivolgersi alla sede sociale, via Monte di Pietà, 28, ed ai rappresentanti della *Sertorio*, all'Università e Politecnico.

Bianco, rosso, verde

E' annunziata per mercoledì sera al teatro Scribe una rappresentazione patriottica di beneficenza, promossa dal Comitato studentesco della *Croce Verde*, allo scopo di inviare indumenti di lana direttamente ai soldati appartenenti a famiglie bisognose. Si rappresenterà l'operetta in 3 atti *Bianco, rosso e verde* o *Marcello alle cariche!* con cantanti, ballerini, ballerine.

Ancora degli scomparsi

L'opera di ricongiungimento dei profughi con i loro parenti, che il Commissariato municipale di informazioni e di assistenza va svolgendo ogni giorno, annovera qualche buon successo, mercè la collaborazione di Enti e Comitati di altre città, che ad esso fanno capo.

Nell'interesse della profuga Rosa Michieli, ricoverata nei locali della Scuola Fontana, il nostro Commissariato municipale ricerca ora il figlio suo Lino, d'anni 16, il quale venne da Dobbia a Cervignano, dove, dopo aver preso alloggio nella casa del nonno, proseguì per l'Italia con la famiglia Toffoli, composta quasi tutta di bambini. Non si sa dove il Toffoli si sia rifugiato, e conseguentemente si ignora il destino toccato al piccolo Michieli.

Un'altra ricerca che tiene occupato il predetto Commissariato è quella del profugo Antonio Janale del fu Giuseppe, d'anni 54, da Lucinicco, che dai militari nostri venne trasportato nell'ospedale di Cormons, in seguito ad infezione ad un piede per ferita riportata. Per sottrarsi alle conseguenze della guerra, la moglie di costui, tale Amalia Janale fu Krasewic Antonio, d'anni 58, da Corovo Sotto, residente a Lucinicco, nel mese di giugno scorso, con altri profughi, fu ospitata a Torino, e qui appree che il marito suo era deceduto; ma in seguito una nuova comunicazione l'avvertiva che il marito si trovava invece fra i profughi di Novara. Ora si sta appurando quale delle due versioni sia la vera.

Si trovano poi rifugiati alle Case operaie del R. Parco quattro piccoli profughi: Ottilia, Egidio, Evaristo e Marcellino Principi, rispettivamente di anni 2, 4, 5 e 6, figli di fu Luigi Principi, attualmente prigioniero di guerra in Russia. La madre di questi disgraziati venne invece ricoverata per ernia all'ospedale di Cormons, dove, a quanto si dice, deve essere decedula, ma se ne aspetta ufficiale conferma.

Il profugo Luigi Snidero, d'anni 56, ricoverato dal primi del settembre scorso alla Scuola Fontana, lasciò la figlia sua Emma, di anni 19, degente all'Ospedale Civico di Gorizia, illudendo che tale ospedale venne recentemente evacuato e che molte persone che si trovavano in esso si sono trasferite in Italia, passando per la Svizzera. Lo Snidero confida che, a mezzo del Commissariato municipale, possa rintracciare la giovane figlia sua.

Una povera donna, certa Ernesta Gon nata Marega, d'anni 29, da Monfalcone, ora ricoverata nelle case operaie Valdesi, piange sulla sorte del figlio suo Umberto, d'anni 14, che lasciò a Marburg (Lubiana), non sapendo che cosa gli possa essere capitato.

Anche una profuga ricoverata a Cuneo si è rivolta al Commissariato municipale della città nostra, a mezzo del signor Giovanni Bacomo, per sollecitare le ricerche della madre sua, vale Angela Vedova, che è accompagnata con un bimbo di nome Riccardo, nativi entrambi di Trevesio e profughi da Trieste, dove dimoravano.

Da Trieste pure vilene detta essere partita la moglie sua, Angela Albericaro, d'anni 42, il marito Lorenzo Daniele, d'anni 48, residente nella nostra città.

Carlo Andrea Devinar di Andrea, d'anni 42, da Sarstine (Gorizia), è ricercato dalla moglie Teresa Velniszek, che è ricoverata alle Case operaie del R. Parco, con sei figli. Questa profuga partì da Postik 13 giugno, dopo che il padrone precedente il marito era internato in Italia.

Il Comitato di assistenza civile di Borgofranco, di Ivrea, nell'interesse di una profuga, certa Caterina Grillo, da Trieste, sollecita l'opera del Commissariato municipale torinese per rintracciare la nuora della nominata, e i nipoti, che rispondono ai nomi di Carolina, Bruno e Lidia Grillo.

Lo spettacolo del Comitato telefonico

Ieri mattina, alle 10, il Cinema-Teatro Vittoria, gentilmente concesso, ha avuto luogo una riuscitissima *matinée* organizzata dal Comitato telefonico per la fabbricazione di indumenti e scaldacuello per i soldati al fronte, di cui è presidente il cav. Demaldè.

La sala era affollata di un pubblico scelto-sissimo. Fu applauditi assai il discorso della protessa Cavalli Cantalamessa, e venne assai apprezzata la commovente film *Il mio diario di guerra*.

Negli intermezzi la cantrice Rada municipale, diretta dal cav. Vanucelli, suonò pezzi di Verdi, di Rossini e di Mascagni.

Il Comitato telefonico esprime i suoi vivi ringraziamenti a tutti quanti concorsero al magnifico esito dello spettacolo.

Reparto femminile del Tiro a segno nazionale

Dovendosi costituire il reparto femminile pel prossimo anno 1916 ed essendo intendimento della Presidenza e della Direzione di fare un corso completo teorico-pratico accelerato per porre le allieve che lo desiderano in condizioni di prestare l'opera loro a pro dei valorosi fratelli che combattono per la grandezza della Patria, si invitano le signore e signorine già inscritte al Reparto nei passati anni che desiderassero rinnovare l'inscrizione a prendere conoscenza del Regolamento del reparto, visibile alla Società, e a compilare il modulo di domanda che sarà distribuito *gratis* dalla Segreteria della Società di Tiro a segno nazionale al Martinetto, dalle ore 8 alle ore 12 e dalle ore 14 alle 17 di tutti i giorni, escluso il venerdì.

Si accettano inoltre nuove domande di inscrizione al reparto femminile fino a tutto il 21 corrente mese.

Un Corpo benemerito

Tra le generali simpatie i nostri baldi e arditi Esploratori continuano nella loro opera che non è solo di svago e di marciale fascino ma anche di beneficenza. Dopo aver prestato lodevoli ed apprezzati servizi per tutta l'estate nei vari ospedali territoriali, presso i molti Comitati parrocchiali, dormitori e posti di concentramento dei profughi, posti di segnalazione e di soccorso alle stazioni e aver preso parte alla passeggiata pro-lana, la nostra Sezione continua ad usufruire della poche ore dei suoi Giovani per compiere opere buone.

Ieri, ad esempio, balde schiere di esploratori prestarono servizio d'onore durante lo spettacolo pro-soldati al Cinema Vittoria, alla Chiesa di San Filippo durante una funzione dei pari patriottica, al banco di beneficenza pro-feriti all'Oratorio di San Tommaso. Ovunque sono apprezzatissimi i servizi dei Giovani Esploratori; specie quei bravi ragazzi sono ieri, diligenti ed attivi.

La Duchessa d'Aosta

Col treno di Milano, in arrivo a Porta Susa alle ore 7.40, giunse ieri nella nostra città la Duchessa Elena d'Aosta.

Compì il viaggio in una speciale vettura-salon e, appena discesa alla stazione di P. S., si fece condurre al Palazzo della Cisterna. Poco dopo in automobile si recava presso la famiglia Ricci di Castelvecchio-Andreis a porgere personalmente le sue condoglianze per la morte della propria dama d'onore Luisa Ricci di Castelvecchio.

Le visite del Cardinale

S. E. il cardinale Richelmy ha visitato l'Ospedale Vittorio Emanuele della Croce Rossa, in via Madama Cristina, 42. Dopo aver celebrato una funzione religiosa nella cappella annessa all'ospedale, S. E. ha visitato i singoli ammalati, confortandoli, facendo loro piccoli doni, accolse da tutti con grande entusiasmo.

La visita si è protratta fino alle ore 17,30, ora in cui il cardinale ha lasciato l'ospedale, accompagnato dai dottori, dal tenente Rovere e dal cappellano, don Boria.

L'on. Borsarelli

Il sottosegretario di Stato agli esteri, onorevole Borsarelli, è arrivato ieri da Roma ed è ripartito per Asti.

Urto fra automobili

L'automobile N. 63-3003, guidata dal *chauffeur* Coppino Agostino, percorrendo via del Mille, diretta verso il Po, all'angolo di quella San Massimo, urtò nell'automobile postale N. 63-4158 che, guidata da Coda-Zubetta Edoardo, percorreva quest'ultima via, causandole avarie tali, da renderlo inservibile. La vettura ippostalitica invece riportò solo la rottura del fanale ed avarie al un parafango. Sopraggiunta una guardia municipale, provvide a spombrare la carreggiata fra i due conduttori agli effetti della liquidazione dei danni.

Una nuova risposta di Donato Bachi

Riceviamo:

« La replica del signor Rabezzana mi costringe ribadire dell'ospitalità di codesto apprezzabile giornale, e spero per l'ultima volta.

« Il signor Rabezzana — iscritto da un anno al Partito in cui milito da trentanni e che, per quel rispetto alla disciplina che ha suggerito il provvedimento contro di me, non potrebbe, a norma dello statuto, essere segretario — è in errore.

« Persone di fede sicura affermano che i presenti all'assemblea non superavano i trecento, e che hanno votato molti che non avevano diritto al voto. Risparmio i dettagli. Malgrado ciò la maggioranza non fu stragrande, e lo diedier prova sia in ciò che la Commissione avrebbe volentieri accettato i controlli richiesti se avesse sperato di ottenere almeno una delle due maggioranze che lo statuto esige, cioè quella dei due terzi dei presenti.

« Che altri abbia subito tranquillamente sopraffazioni, non toglie che sopraffazioni restino; e ripeto che lo statuto del Partito è al disopra di tutto e di tutti. La Direzione del Partito potrà esprimere il suo avviso in merito, ma non potrà rendere legale ciò che non è.

« Gli iscritti alla Sezione essendo circa 900, se non più, anche il fatto che il provvedimento fu preso da una minoranza, ed io mi sento di poter rappresentare oggi come ieri il Corpo elettorale socialista, perchè in trent'anni di vita di partito, non mi si è mai rimproverato che si avesse partecipato ai Comitati di assistenza civile. Posso dunque sentirmi socialista, non come il signor Rabezzana, ma quanto l'avv. Caldara di Milano e l'avv. Zanella di Verona, sindaci delle due città e presidenti dei Comitati di assistenza civili, dove svolgono la loro attività entusiastica ed rappresentanti di altri Partiti, precisamente come avviene a Torino.

« Pertanto, e fino a che non sia dimostrato che il Partito socialista ufficiale è nemico del principio Paese, nessun Congresso socialista potrà ritenermi indegno di appartenervi per quel solo ed unico fatto che mi è imminato.

« Ma il criterio in cui quella che è opinione di una frazione della Sezione torinese sarà l'omnipotente della maggioranza del Partito in Italia, è risultato provato che la qualità di italiano è incompatibile con quella di socialista, sarà un dovere ed un onore per me di non appartenere più al Partito socialista ufficiale.

« Come, d'altronde, annunziai a suo tempo, salutando più diffusamente ai miei concittadini il mio pensiero e la mia condotta con una speciale pubblicazione.

« Con lauta stima e ringraziando dell'ospitalità

« *Donato Bachi* ».

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 6 al 12 novembre 1915.

N. A. L. 10 — P. P., L. 3 — P. P., L. 5 — N. N., zona di guerra, L. 5 — XX. per ludibrio di furto patito, L. 3,60 e L. 2,40 — La *Giornalista* di via Po, 33, nuncia ricevuta dal deputato Ferrari per modestia d'ora in deputato trovata e consegnata al proprietario che l'aveva smarrita, L. 3 — In onore del Beato D. Giovanni Calosso, per grazia ricevuta, Eugenio De Mori, L. 2 — Mia offerta d'ogni marchi, per voto a Sant'Antonio da Padova, affidandogli ogni mia supplica a Dio, L. 1,05 — La piccola Carla invocando dalla B. V. della Consolata una grazia per suo zio, L. 1 — Per una madre con bambino affranchi preghino S. Antonio, secondo la mia intenzione, L. 1 — Totale L. 43,05.

Sussidi distribuiti nella settimana L. 419.

Seguendo la Cronaca

L'Albergo Quirinale - Roma

in prezzi di Pensione vantaggiosissimi, specialmente per famiglie e lunghi soggiorni.

I Divertimenti

Oggi la première di "A San Francisco,, al Cinema Ambrosio

Il dramma si svolge rapido, realizzante e giunge fulminee a traverso un'ondata di quella poesia napoletana, anzi la grande, che tocca il cuore. Salvatore Di Giacomo ha chiuso nel suo celebre bozzetto di cuori l'essenza stessa della drammaticità, l'esasperazione del sentimento dell'onore. La passionalità amorosa del protagonista crea uno dei più tipici e dolorosi « casi d'amore », veramente degno di poesia e della mano dell'artista. Salvatore Di Giacomo ne trasse già opera perfetta: la *Cassetta Filan* di Roma l'ha ripresa ora e l'ha portata in cinematografia col suo cotanto prestigio e col suo singolare senso d'arte. Oggi la *première* al Cinema Ambrosio, accompagnata dalla recita della canzone *A San Francisco*.

Il Gabinetto N. 13

Un'altra *première* avrà pure luogo oggi. Domani, il comicissimo attore-autore, ha preparato un'altra delle sue gustosissime creazioni. *Il Gabinetto N. 13 (Casa Ambrosio)*, destinato a uno dei più brillanti successi di risata.

"La Pantomima della morte,, con Mario Bonnard e Leda Gys Oggi al Cinema-Teatro Vittoria

avrà luogo la *première* di questo grandioso ed interessantissimo cinedramma in 3 atti. Il lavoro, messo in scena personalmente dal cav. *Mario Caserini*, che ha per interpreti due straordinari artisti fatti cari al pubblico, non mancherà di riscuotere al « *Vittoria* » la solita elegantissima folla delle grandi occasioni, lusingando le straordinarie capacità artistiche della « Tiber film »: *Cicerumecchio*.

Colei che doveva morire

Oggi e domani replica a grande richiesta al *Cinema Italia* di *Colei che doveva morire*, dramma in 4 atti della *Pol Film*, per il quale si ripetera il precedente strepitoso successo.

" Hesperia "

è l'attrice più cara al pubblico del Cinema. Quanto prima l'eclissi artista interpreterà un dramma di eccezionale importanza.

Amleto Novelli al Cinema Splendor

Interpreta da oggi il dramma in tre atti della « Cines » di Roma: *Vinceva chi soffriva*. Entusiasmante all'interessante *première* si proietterà la comica *Jack Forbes contro Rodinet*.

Varietà Maffei
Serata d'onore Renata Carpi

Questa sera la grande artista si produrrà in occasione della sua « serata d'onore », nelle sue più acclamate creazioni ed in diverse novità.

Piccolo incendio

Alcuni monelli per fare un cattivo scherzo, incendiarono alcuni manifesti appiccicati allo steccato che cinge i magazzini municipali siti in corso Grugliasco angolo corso Oporto. La guardia municipale Oddenino prima, due distaccamenti di pompieri poi, subito domarono il principio d'incendio che non ebbe qualche danno allegato.

Una scenata coniugale
La moglie colpita con una rasoiata

Una scenata coniugale, che avrebbe potuto avere ben più gravi conseguenze, mise ieri, verso le ore 17, in subbuglio tutti gli inquilini della casa alla via San Bernardino, N. 16, in Borgo San Paolo.

Ecco come si svolsero i fatti: Carla Rosalia Zanchi, di appena 16 anni, da Barletta, è unita in matrimonio con certo Pasquale Glasa. Costui, dopo avere vagabondato tutta l'altra notte, rincasò verso le ore 5 di ieri mattina, piuttosto alticcio.

Si possono facilmente immaginare le accoglienze della sua giovane moglie, che stette ad aspettarlo, tormentata da dubbi angosciosi, nella sua abitazione, in via Villafranca, 101.

Il marito, col cervello annebbiato dal vino, non dette in quel momento ascolto alle rampogne della sua compagna e, gettatosi sul letto, dormì profondamente fin oltre mezzogiorno. Fu allora che incominciarono le dolenti note. La moglie assalì il marito con aspre parole, rinfacciandogli la sua condotta non solo, ma aggiungendo che così facendo perchè amava qualche altra donna.

Il marito si difese dapprima a parole, e fece anche delle minaccie. Il figlio aumentava di tono ed era probabile che da un momento all'altro si passasse alle vie di fatto.

La Zanchi allora pensò bene di fuggire, e domandò ospitalità alla famiglia Lamarra, abitante in via San Bernardino, 14.

Il marito, rimasto padrone assoluto del campo, fu colto da un folle impeto di rabbia. Armatosi di un affilato rasoio, si recò dalla famiglia Lamarra per domandare notizia della moglie sua, e la trovò. Qui il diverbio riprese con maggiore intensità, tanto che ad un certo punto il Glasa estrasse il rasoio, si gettò sulla moglie e le vibrò un colpo, ferendola alla guancia sinistra. Per il dolore, la donna gettò un urlo acutissimo, tanto che il Glasa pensò bene di scollarsi.

Tutta coperta di sangue, che copiosa sgorgava dalla ferita, la Zanchi fu dapprima trasportata nella vicina farmacia Atchino, dove ebbe le più urgenti cure; poscia, con barella dei militi della Croce Verde, fu condotta all'Ospedale Martini, dove venne stabilmente medicata dal dottor Marconi, che la giudicò guaribile in 15 giorni.

Tentato suicidio

L'operaia Maria Novello, d'anni 18, abitante in istrada di Lanzo, N. 111, decise, ieri di porre fine ai suoi giorni. Un amore disgraziato aveva sconvolto il suo cervello, al punto che ella credette essere miglior cosa morire che continuare a soffrire.

Così, nella sua abitazione, preparò una soluzione venefica, diluendo nell'acqua quattro pastiglie di chinino dello Stato e due di sublimato corrosivo.

Il potente veleno ingoiato non mancò, poco dopo, di produrre i suoi effetti. Colta da atroci dolori viscerali, dovette confessare il suo insano tentativo.

Fu subito trasportata con barella dei militi della Croce Verde all'Ospedale Martini, dove il dottor Marconi procedette alla lavatura dello stomaco. Ma lo stato della giovane operaia apparve gravissimo, poichè il veleno aveva cominciato a corrodere i tessuti vitali. Il suo ricovero quindi, la fece ricoverare con prognosi riservata.

Una coltellata

Verso le 3 dell'alba nelle due sale mortuarie trasportarono al San Giovanni certo Chevre Cesare, d'anni 24, da Pinerolo, abitante in via Lanino, N. 10, fabbro, il quale poco prima era stato ferito di coltello alla coscia sinistra. Egli aveva già ricevuto una prima medicazione al Posto di guardia municipale, ma le sue condizioni erano rese preoccupanti dall'abbondante perdita di sangue uscito dalla ferita. Il prof. Debernardi lo giudicò infatti in grave pericolo.

Il ferimento, a quanto si è potuto accertare, è avvenuto a Porta Palazzo e ne sarebbe autore certo Maggiorelli Mario, abitante in via Aosta, N. 22. Lo stesso avrebbe pure ferito certo Rocca Lorenzo, d'anni 20, abitante in via Pisa, N. 41, il quale fu medicato dal medico di guardia al Municipio e giudicato guaribile in 6 giorni.

Come la vita finisce

L'altra sera, a tarda ora, una guardia municipale trasportò al San Giovanni un povero uomo, miseramente vestito, che era stato investito in un prato in regione Campidoglio in gravissimo stato per infermità. Il prof. Debernardi, che lo accolse nelle sale dell'ospedale, lo giudicò in pericolo di vita, ed infatti poco dopo il misero lasciava la vita terrena. Finora non si è potuto identificarlo, non essendo in possesso di alcun documento. Dall'aspetto si può ritenerlo un viandante di passaggio per la nostra città. Avrà, forse, una cinquantina d'anni.

Furti

Il correttiere Ruzzetti Giovanni denunziò di essere stato derubato di un sacco di caffè deposto su un carro abbandonato momentaneamente in via Basilica.

— Ignoti penetrarono, mediante scasso, nell'abitazione di Gonella Costantino, in via Nizza N. 1, e vi rubarono oggetti d'oro e d'argento del valore di L. 120.

— Mediante scalata, ignoti penetrarono nella casa in costruzione al N. 90 di via Nizza e vi rubarono 12 lastre di piombo.

— Altri ignoti penetrarono nell'abitazione di Gaidano Carlo, in corso Moncalieri, N. 58, e vi rubarono tre orologi d'oro, due d'argento, tre collane in oro, altre in argento e quattro anelli.

Investimento tramviario

Donnio Celestino Abrile, bracciante, d'anni 57, senza fissa dimora, mentre ieri transitava in via Nizza, giunto dinanzi al n. 220, fu investito e gettato al suolo dal tram municipale n. 147, linea n. 7.

Nella caduta l'Abrile riportò ferite lacero-contuse all'occipite ed alla fronte. Trasportato dai militi della Croce Verde all'Ospedale San Giovanni, fu medicato dal prof. Debernardi e giudicato guaribile in 12 giorni.

Fra automobile e tram

L'automobile n. 282936 della Ditta Michelin, condotta da certo Mario Campora, nello svoltare da via Assarotti in via Garibaldi investì violentemente la vettura tramviaria n. 75 linea corso Vinzaglio, innaovrata da certo Vincenzo Caselli.

Causa l'urto l'automobile riportò notevoli avarie ed ai tram andarono infranti i vetri. Il servizio tramviario restò sospeso per circa 15 minuti. Una guardia municipale intervenuta fece scambiare le generalità fra i due conduttori.

Stato Civile di Torino

14 Novembre 1915

NASCITE 17: di cui maschi 8, femmine 9.

MATRIMONI: Bertolo Giovanni con Montrucchio Ottavia — Corbelli dottor Achille con Guiffetti Vittorina — Gremo Michele con Marchino Lucia — Garighetti Giovanni con Vajro Anna.

MORTI: Orgiazzi Giuseppe, d'anni 71, di Cravagliana, calzolaio.

Ricca di Castelvecchio Luisa n. Andreis, di anni 56, di Torino, dama di palazzo della Duchessa d'Aosta, via Legnano, 30.

Tosa Giuseppe Vincenzo, d'anni 17, di Torino, commesso.

Germano Pietro, d'anni 18, di Torino, tornitore meccanico.

Caveggio Adelaide ved. Voglioli, d'anni 61, di Castelnuovo, casalinga.

Arbino Maria n. Bosco, d'anni 62, di Torino, operaia.

Piazza Paolo, d'anni 73, di Piacenza, professore di Sclca, via Bertola, 47.

Rizzolio Giacomo, d'anni 87, di Rocca Verano, infitto, via Passalacqua, 10.

Peronino Felice, d'anni 31, di Tuglie d'Asti, meccanico.

Totale 9, di cui a domicilio 3, negli ospedali, istituti, ecc. 6 non residenti in questo Comune 1.

Arti e Scienze

Toscanini a Torino
dirigerà anche un grande concerto sinfonico

Apprendiamo ieri all'apertura del Teatro Regio che Arturo Toscanini, il quale ha accettato l'invito di dirigere un'eccezionale *stagione* di un mese, a scopo di beneficenza. Ed ecco giungerci oggi un'altra lieta notizia: quella di un grande concerto sinfonico, che non sappiamo ancora dove avrà luogo, se quello, ma che nella direzione del Toscanini troverà certamente il viatico sicuro per raggiungere lo scopo benefico, cui tende.

Che sia l'*Associazione torinese di amici della musica* sanno tutti coloro, che si interessano di buone esecuzioni musicali. Sorta non è molto tempo per iniziativa del maestro L. E. Ferraris, essa in breve raggiunse un alto grado di sviluppo da dovere esperimentare attualmente che voglia dire la deplorata mancanza fra noi di un locale adatto a grandi esecuzioni sinfoniche e di musica da camera.

Ora fu il Ferraris, rincalzando appunto ieri dall'Associazione a suo presidente, e con ragione, che trovatosi col Toscanini sin dal luglio passato, venutili l'idea di un grande concerto sinfonico per beneficenza, ricevette dall'illustre maestro.

L'idea piacque, che vivi e memori legami di affetto uniscono il Toscanini alla nostra città, poichè essa diede a lui il battesimo di direttore d'orchestra, e l'anima generosa dell'artista non cessò. L'Associazione torinese di amici della musica stanziò senz'altro un fondo credito non inferiore alle lire 2000, e così un'altra magnifica pagina adorneranno gli annali musicali nostri nel nome dell'Arte e della beneficenza.

Commenti e lodi sono inutili. Certe idee e certi assensi bastano a definire uomini ed intenti.

***

Ma poichè siamo sulla buona via è pur necessario che da noi si faccia un altro punto, nel modo specialmente di avere assegnienti il Municipio e quanti hanno a cuore le sorti artistiche della nostra città. La *stagione*, che la Società a capo delle cose del Regio e il Comune e l'Associazione della Stampa riescirono a combinare imperniandola sul nome grande di un Toscanini, è nel momento attuale una battaglia, che l'aver vinto di fronte ad ostacoli d'ogni natura va al di là delle conseguenze di un semplice per quanto nobilissimo episodio di arte.

Poichè non solo per essa avranno grande vantaggio coloro, che l'iniziativa tende a beneficiare, ma anche le masse orchestrali e corali e tutti coloro — e sono molti e molti — per cui la *stagione* d'inverno-quaresima significa uno dei principali mezzi per trarre umana colla vita.

Ma dovremo fermarci qui? Una *stagione* di un mese, come quella progettata, è qualche cosa, ma non può nè deve essere nei rapporti col Comune un atto di completo disimpegno e quindi di disinteressamento ulteriore per tutti coloro, che nel nome del diritto alla vita attendono da esso qualche cosa di più. L'inverno è lungo, e si preannuncia per tutti grave di ogni più grave miseria.

A tutti conviene pertanto provvedere nei limiti del possibile ed equamente. Ora un ultimo sforzo del Comune, sotto la forma di quel non largo sussidio, di cui già si era trattato l'idea, da concedersi alle masse orchestrali e corali con la forniture ai esse il modo di continuare in cooperazione e dare alla nostra città una serie di rappresentazioni di spettacoli lirici maggiori alternate con concerti sinfonici — non deve tramontare.

Quest'anno il Municipio può risparmiare largamente sulle doti, che avrebbe dovuto assegnare al Teatro Regio. Devolvere una parte del risparmio ad una stagione lirica popolare, atta a svolgere un repertorio ben più vasto di quello concesso quest'anno al Regio, per soccorrere coloro con cui il Comune ha impegni morali e materiali, non è cosa che possa turbare le finanze municipali, nè sollevare giuste critiche.

Speriamo noi vogliamo credere in un prossimo posto nel campo dell'attuazione, e per molte ovvie ragioni.

Presto passo, abbiamo detto, perchè col grande numero di teatri, che si debbono aprire anche quest'anno in Italia, ogni giorno che trascorre inutilmente può significare una buona occasione svanita, fino scritturo di artisti, i quali verosimile avere con noi, perduta.

E ciò non vuole certamente il Comune, che rendendo possibile la eccezionale *stagione* di beneficenza al Regio, sotto l'illustre direzione di Arturo Toscanini, ha dimostrato in questa circostanza di saper volere, e bene.

L'ultima dell' "Isabeau,, al Vittorio

E' annunciato per questa sera al Teatro vittorio Emanuele l'ultima rappresentazione dell'*Isabeau* a prezzi popolari.

La conferenza del prof. Bonfante sulla nostra guerra

Ieri mattina, nella sala Ambrosio, il professore Pietro Bonfante tenne la sua conferenza sulle ragioni politiche della nostra guerra, alla presenza di un pubblico numeroso fra cui si notavano i professori Fusari, Ruffini, Cian, Loria e molti altri.

Il conferenziere che svolse ampiamente la sua tesi affermando che la coscienza della guerra italia impone a noi una politica in quelle collimi nel continente europeo colla politica dell'Inghilterra, fu alla fine del suo dire vivamente applaudito.

Domenica prossima nella stessa sala sarà tenuta una conferenza dal senatore Ruffini.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia Fratelli Chiarelli) — Ore 20,45: *Isabeau*, dramma lirico in tre atti, di P. Mascagni.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà fratelli Chiarelli) — Compagnia stabile dei Manzoni di Milano. — Ore 20,45: *Lulù*, commedia di tre atti di Bersezio. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarelli) — Compagnia d'opere comiche ed operetta Consolato e soci (direttori Scognamiglio e Carandini). — Ore 20,45: *I Granatieri*, operetta in tre atti, di Valente. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Sarini-Zerboni) — Compagnia drammatica Talli-Melato. — Ore 20,45: *Algerite*, commedia in tre atti, di Dario Niccodemi. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dilettanti diretta dal cav. Dante Testa. — Ore 20,45: *Il cadavere di Tarin*, commedia in tre atti. — Ingresso 0,60.

TEATRO THANON — Riposo.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO TORINESE — Ore 20,45: Circo Bistot.

CINEMA SPLENDOR. — *Trionfa chi soffre*, dramma in tre atti, interpr. Amleto Novelli (Cines) — *Jack Forbes contro Rodinet*, comica.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: *Spettacolo di varietà*.

MERIDIANA (Gall. Natta) — Spett. Varietà ore 19-22.

CAMBIO UFFICIALE

Mercoledì, 10 novembre - Cambio giornaliero per gli adempimenti superiori alle lire 100 da fare con cartoncini — Lire 0,00.000 — Cambio settimanale Lire 0,00,000.

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 10 Novembre: — Francia 100,30 1/2 — Sterline 30,18 — Marchi — — — Corone — — — Dollari 6,48 1/2 — Fiorini carta 2,60 — Lire oro 116,80 — Franchi svizzeri 121,23 1/2.

SPORT

FOOT-BALL

La rivincita della Juventus sull'U. S. T.

L'U. S. T., che al suo primo incontro con la Juventus l'aveva sconfitta di ben tre goals a

ULTIME NOTIZIE

La risposta di Re Costantino
alla Missione austro-tedesca
I particolari dell'incursione aerea su Verona

(Servizio speciale della "STAMPA")

Parigi, 14, notte.

Le informazioni dei giornali del pomeriggio e della sera, sul contegno di Re Costantino, circa lo sbarco delle truppe alleate a Salonicco, sono oscure e contraddittorie. Nella maggioranza sembrano confermare che il Sovrano, stretto dagli austro-tedeschi a prendere una decisione, accarezza l'idea di abbandonare la neutralità, smascherando l'alleanza stretta con la Bulgaria. Il corrispondente dell'Information, da Aleps, pretende però che il Re resisterebbe ancora alla pressione tedesca. «La missione austro-tedesca — telegrafa — fu presentata ufficialmente a Re Costantino sabato dai ministri di Germania e d'Austria. Sfuggendo assistenza all'udienza, i delegati espressero francamente i reclami degli Imperi centrali circa lo sbarco degli Alleati a Salonicco e il loro passaggio su territorio greco. Avrebbero aggiunto che la Germania è disposta a coprire il prestito di 40 milioni chiesto alla Francia e all'Inghilterra. In compenso domandano che la Grecia arresti subito lo sbarco anche con la forza. E Re rinnovò la dichiarazione di neutralità già fatta dal suo Governo, aggiungendo che non lo impegnava, rispetto ai diritti della nazione, dalla parte degli Alleati. Salonicco — avrebbe aggiunto — è città libera, in conseguenza il passaggio degli Alleati non offende l'indipendenza del paese. Provvisoriamente la missione austro-tedesca resterà ad Atene, attendendo di estendere la sua azione. Frattanto si annuncia l'arrivo di personaggi politici importanti, tra cui due ex-ministri tedeschi.

Il corrispondente del Temps, da Atene, assicura che il Governo non considera affatto probabile la smobilitazione. Si presero severe misure a Salonicco per garantire il segreto delle operazioni e dei movimenti delle truppe alleate. Parecchi membri di comitadji, recentemente stabiliti a Salonicco come commercianti, furono espulsi.

Informazioni di diversa fonte assicurano che la ritirata del grosso dell'esercito serbo verso il Sangiaccato e l'Albania procede ordinatissima. I serbi, ritirandosi, infliggono gravi perdite ai nemici. Le pessime condizioni stradali impediranno ai serbi il trasporto dell'artiglieria pesante, ma eviteranno anche il movimento accerchiante dei nemici. I serbi sperano di ricevere dagli Alleati, quando saranno concentrati in Albania, abbondanti rifornimenti. Quantunque le comunicazioni col nord siano interrotte, Monastir non è minacciata di pericolo. Le autorità provvedono a fronteggiare ogni evento. Le banche pubbliche e private si trasferirono a Salonicco. Gli archivi del Governo e dei Consolati furono trasportati a Salonicco. Quattro automobili furono messe a disposizione dei consoli, per partire all'ultimo momento. Le famiglie dei consoli, ministri e notabilità, si trovano a Firenze. La posta da Salonicco per Monastir è città vicine si ferma a Monastir.

D. R.

Nessun mutamento
nelle relazioni bulgaro-greche
Gli archivi serbi in mano ai Bulgari

Zurigo, 14, notte.

Il «Berliner Tageblatt» ha da Sofia: I bulgari si sono impadroniti a Nisch di parte dell'Archivio del ministero degli Esteri, (fra gli altri documenti si è trovato il concordato firmato recentemente fra re Pietro ed il Papa), parte dell'Archivio del ministero della Guerra, della biblioteca del Re e della sua corrispondenza.

Lo stesso giornale ha pure da Sofia che il ministro del Commercio, Kabaloff, intervistato da un redattore della «Balkanska Post» ha negato che qualsiasi mutamento sia avvenuto nelle relazioni fra la Grecia e la Bulgaria. (Ag. Stefani).

Rifornimenti alla Germania
dalla Bulgaria e dalla Romania

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 14, notte

I giornali tedeschi accentuano l'importanza del fatto che la linea ferroviaria attraverso la Serbia sino a Costantinopoli sarà tra breve aperta interamente alle Potenze centrali. Le speranze che vi ripongono i tedeschi sono rilevate dalle «Munchener Neusten Nachrichten», che dicono che il viaggio da Marsiglia a Costantinopoli, anche in tempo di pace dura otto giorni, mentre la linea che unirà la Germania all'Oriente compirà questo tragitto in un tempo di gran lunga più breve. Oltre alla congiunzione del Danubio i due Imperi centrali ora hanno coll'Impero turco anche la congiunzione ferroviaria che permetterà loro di ottenere un ampio rifornimento di viveri attraverso la Rumania e la Bulgaria. Ed il giornale nota come non solo dalla Bulgaria ma anche dalla Romania sono già partiti e partiranno nei prossimi giorni spedizioni di granaglie e di foraggi.

La festa del Re del Belgio
a Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

La festa del Re del Belgio è stata celebrata con una doppia cerimonia religiosa. Questa mattina una folla aristocratica, con in capo la Duchessa di Vendôme, sorella del sovrano e della principessa Luisa d'Orleans, si è assiepata nella chiesetta della Missione Fiamminga nel quartiere popolare di Charonne.

Nel pomeriggio il cardinale Amette ha presieduto alla solenne funzione nella cattedrale di Notre Dame. Il Presidente Poincaré, Briand e tutti i membri del Governo erano rappresentati. Parlò l'illustre Padre Janvier, domenicano.

D. R.

Le difficoltà dell'avanzata
in Serbia

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 14, notte.

La *Tagliche Rundschau* crede di sapere quale sia il piano serbo. I serbi, secondo il giornale, avrebbero diviso di non opporre seria resistenza alle forze austro-tedesco-bulgare affinchè l'esercito rimanesse intatto. Bisognava però trattenere, per quanto fosse stato possibile, la marcia degli Alleati, affinchè le truppe sbarcate a Salonicco potessero guadagnare tempo. Quando queste truppe fossero arrivate, si avrebbe avuta la lotta decisiva. Il piano era ben ideato, dato anche considerazioni di tempo e del terreno montuoso. La maggiore speranza era posta, però, nelle fortificazioni di difesa nord ed est, e proprio queste linee sono state spezzate nei primi giorni, affrontando gli assalitori un punto d'appoggio importantissimo. Ormai il Comando dell'esercito non sarà diretto dai generali, ma non più quelle particolari, da cui dipende l'esito della lotta. Le strade che vanno ad occidente, e specialmente verso la parte settentrionale, gli sono precluse. Giunte tuttavia alle alture di Instrebac, le truppe serbe in quella zona saranno prese di fianco, e la ritirata degli alleati diverrà più celere, mentre i bulgari proseguiranno l'avanzata, spingendo il nemico verso il Sangiaccato di Novi Bazar. E' tuttavia una avanzata difficile, ed i bulgari annunziano che il passaggio della Morava è ostacolato dalla piena e dalla resistenza di truppe serbe della retroguardia. Le difficoltà gravi che incontra l'avanzata degli Alleati contro la Serbia vengono ammainate anche dal Quartiere di guerra della stampa austriaca, che dice che si combatte favorevolmente sulle alture di Instrebac per annientare quel territorio montuoso ma che l'avanzata qui è tanto lenta che nel territorio collinoso, giacchè le difficoltà delle strade e delle comunicazioni aumentano di giorno in giorno. Negli ultimi combattimenti, secondo l'*Az Est*, i bulgari fecero prigioniero il maggiore Popovic, il quale, secondo la stampa ungherese, sarebbe l'autore spirituale del delitto di Serajevo.

Il problema che preoccupa oggi i tedeschi si è se l'esercito serbo possa essere rifornito dall'Adriatico. Il quesito se lo pone il «Lokal Anzeiger», il quale risponde negativamente. Il giornale dice che i rifornimenti potrebbero essere scaricati a San Giovanni di Medua od Antivari ed a Durazzo, ma nessuno di questi porti possiede impianti sufficienti. Inoltre, si trova in baie aperte, esposte agli uragani. Da Durazzo non partono strade importanti sulle quali possano essere avviati i rifornimenti, che se pure potessero raggiungere la regione di Okrida cadrebbero nelle mani dei bulgari. La strada da San Giovanni di Medua a Pristina nel suo tratto inferiore è carrozzabile, ma poi prosegue per i monti ora i nevati ed i malsicuri sarebbero pronti a tendere dei tranelli. I trasporti non potrebbero avvenire che scortati da forti serbi infiltrati, ma le truppe non potrebbero operare efficacemente in caso di imboscate tra quei valichi. Sono ostacoli, — conclude il giornale — che certamente danno da pensare agli italiani, e la loro azione si limiterebbe un'altra più ad operazioni sulla costa con l'appoggio della flotta.

Cessioni bulgare alla Grecia?

I giornali tedeschi ripetono oggi che fra la Bulgaria e la Grecia esiste un accordo per la spartizione del bottino succedente sinora inosservato dalla Serbia. La Bulgaria ha riconosciuto immediate le cessioni greche su quel territorio. L'accordo si avvia ora verso l'attuazione pratica giacchè funzionari greci hanno iniziato la loro attività nelle regioni relative già conquistate dai bulgari.

«Non è inverosimile — scrive la «Stuttgarter Neues Zeitung» commentando queste notizie — che la politica greca cerchi di sfruttare gli stessi scopi che esercita la politica bulgara e vi tenti di ragguagliarsi alla stessa maniera del Governo bulgaro nel suo Trattato con Costantinopoli, che fu tanto commentato, criticato e confermato. Un caso consimile potrebbe avvenire tra la Bulgaria e la Grecia. Dicesi (potrebbe, giacchè non è ancora certo quello sia il criterio adottato dal Governo bulgaro di fronte a questo problema), anche possibilissimo che in Bulgaria non volesse sapersi di cedere territori conquistati mediante forte sanguinose al vicino rimasto neutrale, ma d'altra parte la questione della neutralità greca è tanto importante che è lecito pensare alla possibilità di queste concessioni. E' naturale che il Governo ellenico voglia difendere dei guadagni territoriali dalla guerra odierna. Mirerebbe così solo mantenere la politica della neutralità, la sua popolarità e la sua situazione sarebbe assicurata definitivamente. Quanto alle voci circa un accordo già «chiuso», sarà bene accogliarle con prudenza».

Il «Vorwaerts», commentando le prossime elezioni greche, nessuna che poichè la mobilitazione fu chiamata sotto le armi tutti i cittadini, le elezioni non potranno dare che un risultato falso. E' del resto impossibile sapere se Venizelos guadagnerà o no la maggioranza, perchè bisogna vedere quale impressione hanno fatto gli ultimi avvenimenti sul paese. Interessante il fatto che il Presidente dei ministri francesi ha detto al ricevere che il ritiro di Zaimis era un successo diplomatico dell'Intesa, giacchè il nuovo Governo sarebbe stato più benevolo verso la Quadruplice.

«Non sappiamo — continua il giornale — se questa conclusione fu suggerita dal signor Briand o se veramente Skuludis faccia viso più malevolo al franco-inglesi che gli prestano quaranta milioni di franchi. Anche se così fosse, tutto dimostra che la Grecia non farà un passo per varcare il confine della sua neutralità passiva verso gli Alleati. L'intenzione di re Costantino è di permettere il passaggio delle truppe anglo-francesi, non anche di continuare sul cammino del sottile filo della neutralità».

Il prestito dell'Intesa alla Grecia preoccupa i giornali tedeschi, che ricordano come la concessione di prestiti alla Bulgaria preludesse al passaggio di Sofia a fianco degli Imperi centrali.

Turba pure l'incertezza della situazione rumena. Questa incertezza non cesserebbe che alla convocazione della Camera. Il Parlamento sarà aperto con un discorso del Trono in cui re Ferdinando farà importanti dichiarazioni sulla futura politica della Romania.

La lenta avanzata in Serbia
ostacolata dal terreno, dalla neve, dai contrattacchi

Zurigo, 14, notte.

Si ha da Vienna che la marcia austro-ungarica in Serbia si rallenta. Più gli eserciti si inoltrano nella regione montagnosa, più aumentano le difficoltà opposte dal terreno, dal clima, dall'esercito serbo. I comunicati dell'Ufficio stampa del Quartiere Generale austriaco rilevano questo accerchiarsi degli ostacoli, giustificando il rallentarsi dell'avanzata con la configurazione del suolo. Dicono che l'offensiva procede tra asprissime condizioni climatiche nell'altipiano ad ovest della Morava meridionale nel territorio percorso dalla Moravica e dall'Ibar. La temperatura è di quattro gradi sotto zero sui monti. I passi sono coperti da neve alta e turbinante sotto la sferza del vento, così da formare sbarramenti inceppanti l'avanzata. Inoltre l'esercito serbo appone vigorosa resistenza, tentando in più punti di arrestare l'avanzata mediante contrattacchi. (Stefani).

La mobilitazione di due classi
di riservisti russi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

Mandano da Pietrogrado che un «ukase» imperiale ordina il richiamo dei riservisti di seconda categoria delle classi del 1911 e del 1910. Il primo giorno di mobilitazione di queste classi è stato fissato pel 13 novembre.

D. R.

L'importanza tattica della presa
di Col di Lana
rilevata da un giornale svizzero

Zurigo, 14, notte.

Le «Basler Nachrichten», riferendosi ai risultati dell'offensiva italiana, scrivono che i combattimenti al Col di Lana ne formano il perno. «Il guadagno di terreno italiano — dice il giornale — è effettivo come influenza sulle posizioni retrostanti del difensore; il successo ottenuto su questo punto d'appoggio dell'avanzata difeso tenacemente, ma si trovava la posizione principale austriaca, è celebrato dagli italiani, ed è naturale. La riuscita dell'operazione degli italiani al Col di Lana, anche prescindendo dall'effetto morale, ha importanza tattica».

La battaglia intorno a Gorizia
tra i lampi e i tuoni del temporale

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 14, notte.

L'inviato del *Berliner Tageblatt* alla fronte italiana telegrafa: «Le battaglie degli ultimi giorni, che principalmente si svolgono attorno a Gorizia, dove gli italiani cercano di sfondare la fronte tenace, furono più aspre anche per l'inclemenza del tempo. Particolarmente violento si scatenò il temporale il giorno tre novembre. Il fuoco dei cannoni ed il brillare dei lampi avevano quello la una sola fiamma il cielo e la terra. Era impossibile distinguere il rombo dei cannoni da quello del tuono. Intanto aumenta di giorno in giorno l'attività degli aviatori, ma si ha l'impressione che si tratta in opposizione di aviatori francesi».

Il critico militare del *Bund*, parlando dell'offensiva italiana, scrive: «L'azione offensiva italiana sull'Isonzo non è ancora, secondo quanto mi supponiamo, ultimata. Essi ricominciano gli attacchi alla testa di ponte di Gorizia, a Doberdò, a Zagora, per ottenere il successo definitivo, a costo di qualunque sacrificio.

I giornali di Lubiana recano che il tribunale della milizia territoriale del quinto comando dell'esercito ha condannato a morte il negoziante Francesco Perne per spionaggio, ed il commerciante Luigi Rasberger, per azione contro la forza armata, a 15 anni di carcere duro.

Il comandante del "Bosnia,,
aveva preparato lo scioglimento di salvataggio

Napoli, 14, notte.

Il piroscafo «Bosnia» era arrivato a Napoli il 3 corrente ed aveva imbarcato merce diretta in Egitto. L'imbarco fu fatto nei tre giorni che precedettero la partenza. La merce non era stata caricata tutta su un altro piroscafo partito la precedente settimana ed il resto aveva trovato posto sul «Bosnia». Il piroscafo partì sabato a mezzogiorno. Il comandante Antonio Messina, vecchio ed esperto marinaio, aveva approntato fin dalla partenza le lance di salvataggio e le aveva provviste, persino di viveri da bere. A Napoli il «Bosnia» aveva imbarcato una trentina di passeggeri. L'incontro col sottomarino avvenne presso l'isola di Gaudo, dove da gran fuoco indica ai naviganti la costa. Non si hanno finora notizie della quarta scialuppa, sulla quale vi era il primo ufficiale Domenico Carrini, siciliano, come il comandante, e sette passeggeri. L'equipaggio di sessanta persone era composto di siciliani e di veneti.

Una irruzione tedesca
nelle linee russe

Basilea, 14, notte.

Il comunicato tedesco sul fronte orientale dice: Gruppi Hindenburg e Leopoldo di Baviera: La situazione è immutata. Gruppo Linsingen: Presso Poddacie, a nord-ovest di Tchartorysk, i tedeschi hanno fatto irruzione nelle posizioni russe, facendo prigionieri e prendendo mitragliatrici. A nord della ferrovia Kovel-Sarny attacchi russi sono falliti dinanzi alle linee austriache.

Particolari
sul bombardamento di Verona
I nostri idroplani del Garda inseguono i velivoli nemici

Verona, 14, notte.

Vi mando i particolari dell'incursione aerea avvenuta questa mattina fra le ore 7,30 e le 10 e che ha avuto così tragiche conseguenze. I Taube nemici pare fossero 5 e provenivano dalla via Ala-Rovereto. Però nella città ne sono stati avvistati solo tre.

Essi volarono per qualche tempo sulla nostra città e di più parve che i piloti dei tre ordigni avessero piena conoscenza della topografia di Verona. Alla vista dei Taube le vedette, poste sui punti più alti dei dintorni, segnalarono il grave pericolo che minacciava la bella città scagliera con tutti i mezzi più celeri di comunicazione, per far avvertita la cittadinanza. La gente, indignata, ma senza dar luogo a scene di panico o di terrore, cercò di porsi in salvo scendendo nelle cantine e rientrando nelle case.

Da tutti i posti di osservazione i nostri valorosi e vigilanti soldati cominciarono a dare la caccia agli aeroplani con un rapido fuoco di fucileria e con le mitragliatrici anti-aeree.

I Taube nemici, che apparivano fortemente corazzati, fecero numerose evoluzioni sulla città, cercando di colpire specialmente le piazze popolate e le caserme. Numerose furono le bombe d'ogni specie che lanciarono sui vari quartieri della città, molte delle quali però rimasero fortunatamente inesplose. Una grossa bomba cadde però nel centro della storica Piazza delle Erbe, facendo numerose vittime. Molti furono i feriti, più o meno gravi, che ebbero le sollecite cure da parte delle varie assistenze militari e civili e dai sanitari accorsi nei locali dove i feriti vennero trasportati e curati con ogni attenzione. Gli aviatori furono più tardi inseguiti dai nostri aeroplani. I Taube nemici, nella tema di essere catturati, in breve si dileguarono, tenendosi ad una quota assai alta. Parecchi dei feriti più gravi morirono in seguito ad infezione prodotta dalle schegge della bomba esplosa, che contenevo probabilmente materiale asfissiante.

La cittadinanza, pur rimanendo tranquilla nel grande dolore provato per l'attentato inutile e crudele, si dimostra indignatissima non solamente contro gli autori materiali del bombardamento, ma specialmente contro il Governo austriaco che ha ordinato quest'altra spedizione vandalica sulla bellissima città d'arte, e che si gloria di questi sistemi di guerra. I cittadini d'ogni condizione, dagli artisti ai professionisti, dalle donne del popolo ai negozianti, ai barcaiuoli e ai pescatori dell'Adige, si sono recati in pellegrinaggio agli ospedali dove sono curati i feriti e alla camera mortuaria dove giacciono, fra i ceri ed i crisantemi, le povere vittime inermi della ferocia austriaca.

Ma non solamente sulla diletta Piazza delle Erbe fu compiuto l'attentato. Altre bombe furono gettate, venendo meno ai più elementari riguardi alle leggi internazionali di guerra e alla umanità, sugli ospedali, sui quali sventolano visibilissimi i vessilli della Croce Rossa e sulle chiese monumentali. Per fortuna però queste bombe non sono esplose ed i danni materiali sono stati lievi: solamente le vetrate di molti edifizi vicini, pubblici e privati, sono andate in frantumi. Supponsi che le autorità militari stiano prendendo le più larghe ed energiche misure contro l'eventualità di nuove incursioni aeree. Le autorità cittadine, alla loro volta, unitamente ai rappresentanti dei sodalizi patriottici, stanno prendendo le decisioni per onorare con solenni funerali le vittime della ferocia nemica.

Piazza delle Erbe è stata per tutta la giornata meta di un pellegrinaggio silenzioso di dolenti, accorsi a constatare i danni prodotti sull'antico lastricato dallo scoppio delle bombe. Tra i personaggi accorsi erano notabilissimi, perchè affranti dal dolore, il pittore Angelo Dall'Oca Bianca e Berto Barbarani, interpreti dell'anima immortale del popolo che vive sulla piazza bellissima, offesa ed insanguinata dal nemico. Fra le vittime ci sono alcune personalità molto conosciute nella nostra città: ricordiamo tra le altre il noto scultore cav. Spazzi, il dott. Siebel, professore al R. Liceo, ed il popolare negoziante di pollami e di selvaggina sig. Zermann, una macchietta di Piazza delle Erbe, inseparabile coll'arguto amico degli illustratori di Verona, dei suoi monumenti e delle sue caratteristiche popolane.

All'ultima ora sono giunte informazioni che gli idroplani del Garda hanno inseguito gli aeroplani nemici in fuga.

Nessuna lettera del Kaiser
per la mediazione papale

Roma, 14, notte.

Il *Corriere d'Italia* pubblicherà domani mattina Nota di fonte Vaticana autorizzata: «Alcuni giornali hanno riportato la notizia di una lettera del Kaiser al Papa, per pregarlo di interporsi presso le Potenze della Quadruplice Intesa, allo scopo di ottenere una tregua per avviare trattative di pace, e della risposta che il Papa avrebbe dato, aderendo all'invito e domandando intanto l'immediata evacuazione del Belgio tedesco. Da fonte autorevole la notizia viene assolutamente e completamente smentita».

La *Corrispondenza* riceve da Parigi che Louis Hebert, della *Patrie*, dando conto di una udienza ottenuta da Benedetto XV, insiste nel concetto espressogli dal Pontefice, di una pace basata sul diritto e sulla giustizia. Tutte le potenze di sentimenti cristiani si pronunciano favorevolmente per questa condizione, di cui sembra dimostrarsi caldo statista sono tendenziose.

Genesi
dei sottomarini austriaci
I posti di rifornimento in Grecia

Roma, 14, notte.

In quale modo l'Austria possa disporre di sottomarini germanici e di rifornimenti risulta dalle seguenti informazioni della «Tribuna»: Nel maggio scorso colla ferrovia transalpina giungevano da Kiel, via Monaco-Salisburgo, a Trieste, grandi vagoni germanici contenenti pezzi di macchine. Questi vagoni, senza scaricarli, venivano fatti proseguire per Pola. Li accompagnavano meccanici e ufficiali della marina germanica, che a Trieste ebbero sempre dalle locali autorità festose accoglienze. A Pola i vagoni attraversavano la città, entravano nel grande bacino dell'arsenale, dove si trova ancorata la flotta austriaca. I vagoni contenevano i pezzi di sottomarini germanici, contati e costruiti in modo da potersi rapidamente mettere insieme. Sotto la direzione di meccanici tedeschi si costruivano e si varavano sottomarini di fabbricazione tedesca che portavano bandiera austriaca. Quando erano armati ed equipaggiati, riuscivano con viaggi subacquei o costeggiando i canali interni fra le isole o la costa dalmata a portarsi al sicuro nel porto militare di Cattaro, nel basso Adriatico. E' da questo porto che si dirigono le azioni dei sottomarini germanici con bandiera austriaca. Si capisce che eludendo la sorveglianza del canale d'Otranto, siano riusciti a portarsi nell'Egeo e nel Mediterraneo ed iniziare la loro azione brigantesca. A questo proposito, va ricordato che i posti di rifornimento di benzina e viveri ai sottomarini austro-germanici furono le isole della Grecia non discoste dal Pireo. Questi centri di rifornimento sussistono tuttora. Il Governo greco non ha fatto nulla per impedire il contrabbando. Venizelos aveva promesso di provvedere, ma i suoi successori lasciano correre...».

Il popolo del Transvaal
chiede vendetta
per l'esecuzione di miss Cavell

Johannesburg, 14, notte.

Ieri ha avuto luogo una numerosissima assemblea cui hanno assistito molte autorità. Fu votato all'unanimità un ordine del giorno che esprime l'orrore del Transvaal per l'assassinio di miss Cavell. Smuts, ministro della difesa, ha dichiarato che non basta condannare ciò che i tedeschi hanno fatto, ma bisogna affrontare i tedeschi ed obbligarli a farne ammenda. Smuts ha espresso la sua fiducia che l'orribile avrà per conseguenza un grande aumento negli arruolamenti o che nel prossimo mese si avrà una tale risposta per cui miss Cavell sarà vendicata. La minaccia tedesca nell'Africa orientale sarà annientata come quella tentata nell'Africa sud-occidentale.

Smuts ha aggiunto: «Sono convinto che noi potremo mantenere gli effettivi del Corpo di spedizione ed inviare nell'Africa orientale tutti uomini quanti il Governo imperiale considera necessari».

Dopo l'assemblea si sono avuti numerosissimi arruolamenti.

Commenti tedeschi
alle dimissioni di Churchill

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 14.

Il ritiro di Churchill era preveduto sin da quando scoppiò il suo dissidio coll'ammiraglio Fischer; perciò queste dimissioni non provocano molti commenti. Interessante quello della *Frankfurter Zeitung*, che dice: «Il ritiro di Churchill potrà difficilmente mutare in qualcosa il corso degli avvenimenti della guerra od influire sul problema della pace, affrettandola o ritardandola. In fondo, l'assenza di questi elementi dal Governo inglese non è per noi uno svantaggio. Sono però un nuovo sintomo dello sfacelo interno, iniziatosi col rimpasto del Gabinetto e che continuò col ritiro di Carson. Il ritiro di Churchill merita di essere pure rilevato, perchè Churchill fu uno dei rappresentanti principali dell'idea della guerra».

Il *Lokal Anziger* esulta per questo ritiro, e dice che Churchill fu uno dei più odiati nemici della Germania.

Conferenza Ribot-Pagliano

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 14, notte.

Il «Petit Parisien» pubblica che Ribot ricevette ieri il comm. Pagliano, amministratore delegato della Banca di sconto di Roma, che lo intrattenne su diverse questioni economiche finanziarie, interessanti attualmente l'Italia e la Francia. Nel colloquio cordialissimo Ribot espresse a varie riprese la più viva simpatia per l'Italia e per gli Italiani ed il suo profondo desiderio di veder svilupparsi vieppiù le relazioni e gli affari di amicizia.

D. R.

Il card. Mercier
in viaggio per Roma?

Milano, 14, notte.

La *Frankfurter Zeitung* annunziava che il cardinale Mercier è stato chiamato a Roma, dove dovrebbe giungere entro pochi giorni.

Il *Temps* commenta la notizia del giornale di Francoforte in questi termini: «Se la notizia viene riconfermata, si potrà credere con fondamento che il cardinale Mercier è desiderato, nello spirito di Benedetto XV, a fare da ambasciatore per una trattazione diplomatica, poichè la convocazione dell'arcivescovo di Malines a Roma non deve contemplare specialmente incidenti del suo conflitto col governatore generale dell'occupazione, visto che il Vaticano li considera come regolati».

La *Sera*, di Milano, dando la notizia, dice che è indubitato che, confermandosi la notizia della *Frankfurter Zeitung*, l'interpretazione del *Temps* sarà divisa da molti, stante che l'assenso della Germania per la pace è sempre lo stesso. D'altra parte, da fonte vaticana si continua ad assicurare che il Vaticano non si presta affatto alla parte che la Germania gli vorrebbe assegnare. Le smentite dell'*Osservatore Romano*, relative ad una pretesa demarche del Papa presso il Re del Belgio, non che all'asserita visita di monsignor Marchetti al principe di Bülow, farebbero ritenere che così è realmente. Se quindi il cardinale Mercier si reca a Roma — e niente vieta che la notizia della *Frankfurter Zeitung* abbia fondamento — la cosa può essere spiegata altrimenti, ma trattasi di una visita che rivestirebbe in questi momenti una singolare importanza.

Lo stesso giornale dice che parecchie persone amiche ed amministratrici del cardinale di Malines, Mercier, si trovavano alla stazione in attesa del prelato, che si reca a Roma. Ma il primate del Belgio non fu visto. Si crede che passerà oggi.

Un colossale incendio
a Rivarolo Ligure
Due milioni di danni

Genova, 14, notte.

Un incendio colossale si è sviluppato nei grandiosi docks internazionali di Rivarolo Ligure, gestiti dalla Società Fratelli Gondrand, nei quali erano depositate grande partite di sacchi di grano, granturco, paraffina, legno di cocco ed altre merci facilmente combustibili. L'emporio si compone di tre fabbricati, suddivisi in sei reparti, ciascuno dei quali ha sei piani. Il fabbricato confina collo stabilimento della Società di macinazione Milano, proprietaria degli stabili stessi, che compongono detto emporio. L'incendio, secondo la prima versione, avrebbe avuto origine dalla caduta di uno spruzzo di metallo liquido incandescente, sopra il deposito del legno di cocco, situato nel magazzino n. 17, al secondo piano del fabbricato centrale. La caduta di questo liquido incandescente sarebbe dovuta a tre operai che si trovavano sul tetto a tagliare colla fiamma ossidrica, una spranga di ferro.

Il fuoco divampò in pochi istanti, diffondendosi in tutto il magazzino. Solo il deposito della paraffina rimase quasi immune. Dato l'allarme, accorsero i pompieri di Rivarolo, Sampierdarena, Genova, nonchè alcune compagnie di soldati territoriali. L'opera di spegnimento del fuoco e di agguantamento delle merci — gran parte delle quali era stata depositata per conto del Consorzio autonomo del porto di Genova 7 si svolse attiva per tutto il giorno. Solo questa sera l'incendio può considerarsi preso che domato. I danni sono ingentissimi: si fanno ascendere a circa due milioni. L'emporio è assicurato a venti Compagnie di assicurazione. Non si ebbero a registrare disgrazie alle persone. Sul posto si recarono le autorità. E' stata aperta un'inchiesta.

Una rapina a Cuneo
Un arresto

Cuneo, 14, sera.

Una gravissima rapina è avvenuta nella nostra città. Ciocca Pietro fu Angelo, d'anni 37, unto e residente a Centallo, negoziante in ferramenta, era venuto nella nostra città per sbrigarvi alcuni affari. Aveva perso l'ultimo treno delle ore 20 per restituirsi a casa, e per ripararvi entrò in un'osteria a bere qualche bicchiere di quello buono.

Quando tutte le osterie furono chiuse, il Ciocca, alquanto ubbriaco, decise di prendere la strada di Centallo a piedi. Aveva già attraversato il piazza Seminario, allorchè, giunto nei pressi del Cavallo Nero, senti improvvisamente alle spalle una voce, che gli intimò di fermarsi. Il Ciocca lirò diritto, ma l'individuo che aveva parlato con un salto gli fu sopra, e lampeggiando di pugni e di calci, lo costrinse a lasciare, tagliare il portafogli. A scanso di leggeri guai, il Ciocca si rassegnò, e lo sconosciuto, tolto il compolo suo, si dileguava, lasciando il rapinato in preda al più grande spavento. Passato il primo momento di stupore, il Ciocca, tornato in sè, si recò in Questura a denunziare la patita rapina, non sapendo però fornire alcun indizio sul suo aggressore.

L'egregio delegato avv. Giuffrè, validamente coadiuvato dai suoi bravi agenti, s'interessò della cosa, e in poco tempo potè far procedere all'arresto del presunto autore della rapina. Egli è il muratore Celuso Stefano, d'anni 25, nato e residente in Guneo, via Ospizi, 33. Il Celuso nega assolutamente di essere egli l'autore della audace rapina, non solo, ma aggiunge di non aver mai visto, nè conosciuto il Ciocca. La sua versione però è debellata da quella del Ciocca, che riconosce nel Celuso l'individuo col quale ebbe a percorrere la strada, e che lo accompagnò fin nei pressi di piazza del Seminario. Altre numerose circostanze di fatto e di luogo hanno convinto la P. S. che il Celuso, e non altri, sia l'autore della rapina; perciò egli è stato deferito al procuratore del Re, e contro di lui si sta istruendo procedimento penale.

Le corse al galoppo a Roma
(La terza giornata).

Roma, 14, notte.

Le corse al galoppo della riunione d'autunno hanno richiamato un pubblico numeroso all'ippodromo dei Parioli, figurando in programma il premio di maggiore importanza della riunione: il Premio Roma. Tempo bello. Terreno pesante.

Premio Terni (L. 2500, metri 3200. — Sono inscritti: Valmy di Cumbie, Ardena e Nicoletta Pisana di Mussolei, Moretto di Sir Hoto, Chilandata di Sir Blackrose, Tordo di Giovinazzi, Nat Guilty del tenente Gallina, Marcellina del cav. Gallina. Partono tutti, meno Valmy, Chilandata, Tordo. — Arrivano: 1.o Nat Guilty (57, Livermoor); 2.o Moretto (60, Orsini); 3.o Ardena (61, Gabrielli). — Non piazzati: Marcellina 56, Nicoletta Pisana 66. — Vinto per una lunghezza e mezza; cinque lunghezze dal secondo al terzo.

Premio del Colosseo (L. 2500, metri 1900. — Sono inscritti: La Perla e Quilano di Barrano, Longimore di Corbella, Padua di Quinzio, Pisella di Sir Blackrose, Anna di Sir Rholand, Magari di Frank Turner. — Partono tutti, meno Quilano e Pisella. — Arrivano: 1.o Magari (55, Childs); 2.o Anna (57, Gallo); 3.o La Perla (53, Bini). — Non piazzati: Padua 52 1/2, Longimore 60. — Vinto per una lunghezza; una lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Tor Sapienza (L. 3000, metri 1600). — Sono inscritti: Tamarindo di Frank Turner, Tizza di Sir Rholand, Capitolo di Sir Hope, Fauno del tenente Alberi, Golfe di Montanari, Tadina di Ruggiero, Furioso di Follini, Cenischia di Sir Blackrose. — Partono tutti meno Fauno e Cenischia. — Arrivano: 1.o Tamarindo (63, Childs); 2.o Tizza (56 1/2); 3.o Capitolo (54, Corridori). — Non piazzati: Tadina 50, Furioso 49. — Vinto facile per tre lunghezze; due lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Assisi (L. 6000, metri 2400. — Sono inscritti: Ettore Fieramosca e Valseur III del capitano Alberto Chantre, Salterio del marchese Corsini, Prampisa del barone Levi, Autour del comm. Marone, Airy e Nebulo di Sir Rholand, Il Falco del conte Modigliani, Apulejo di Frank Turner. — Partono tutti meno Salterio e Peerless. — Arrivano: 1.o Apulejo (57, Hennedy); 2.o Aldy (55, Blackburn); 3.o Ettore Fieramosca (58, Perry). — Non piazzati: Nebulo 53, Il Falco 53, Valseur 55, Autour 55. — Vinto per una testa due lunghezze e mezza dal secondo al terzo.

Premio Vigna di Valle (L. [illegible], metri 1600. — Sono inscritti: Imbersago del comm. Modigliani, Portofino del cav. Tasca, Sanfermo del marchese Corsini, Fauno del marchese Alberi, Colunga di Cocela, Gelli di Sir Rholand, Capeverde di Max De Rosa, Bolivar del marchese Doria, Tadina e Lady Rowena del co. Raffaele Ruggiero, Cenischia di Sir Blackrose, Berzerel di Massoci. — Partono tutti, meno Imbersago, Tadina e Cenischia. — Arrivano: 1.o Lady Rowena (56, Kennedy); 2.o Sanfermo (52, Orsini); 3.o Conegrate (53, Perry). — Non piazzati: Portofino 52 1/2, Fauno 56 1/2, Colunga 54, Gelli 52, Bolivar 52, Berzerel 47. — Vinto per tre quarti di lunghezza; mezza lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Mattuna (L. 3000, metri 3000). — Sono inscritti: Melusina del conte Zorrivoli, La Vallière di Philipson Stingarda di Sir Rholand, Wally di Sir Pilly, Cernaia di Chantre, Minerva del cav. Gallina, Lucino del barone Barroco. — Arrivano: 1.o Melusina (Kg. 55 1/2, Childs); 2.o Stingarda (52, Blackburn); 3.o La Vallière (53 1/2, Bini). — Non piazzati: Cernaia 50, Minerva 48, Lucino 47. — Vinto per una lunghezza e mezza; una lunghezza dal secondo al terzo.

Premio Maffuna di Valle (L. [illegible], metri 1600. — Sono inscritti: Imbersago del comm. Modigliani, Portofino del cav. Tasca, Sanfermo del marchese Corsini, Fauno del marchese Alberi, Colunga di Cocela, Gelli di Sir Rholand, Capeverde di Max De Rosa, Bolivar del marchese Doria, Tadina e Lady Rowena del co. Raffaele Ruggiero, Cenischia di Sir Blackrose, Berzerel di Massoci. — Partono tutti, meno Imbersago, Tadina e Cenischia. — Arrivano: 1.o Lady Rowena (56, Kennedy); 2.o Sanfermo (52, Orsini); 3.o Conegrate (53, Perry). — Non piazzati: Portofino 52 1/2, Fauno 56 1/2, Colunga 54, Gelli 52, Bolivar 52, Berzerel 47. — Vinto per tre quarti di lunghezza; mezza lunghezza dal secondo al terzo.

Ponzo Giovanni, gerente.